

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

92^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 20 MARZO 1984

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente COSSIGA,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE,
del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI
e del vice presidente DELLA BRIOTTA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 6	ROMEI Roberto (DC)	Pag. 10
DISEGNI DI LEGGE		* SAPORITO (DC)	15, 23, 37
Annunzio di presentazione	6	Verifica del numero legale	29
Assegnazione	6	Votazione a scrutinio segreto	15
Seguito della discussione:		Votazione per appello nominale	23
« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi am- ministrati e di indennità di contingen- za » (529):		GOVERNO	
PRESIDENTE	7 e passim	Trasmissione di documenti	6
ANTONIAZZI (PCI)	8	INTERROGAZIONI	
BAIARDI (PCI)	31	Annunzio	40
* BONAZZI (PCI)	10	Annunzio di risposte scritte	40
DE SABBATA (PCI)	13	Per lo svolgimento:	
ENRIQUES AGNOLETTI (Sin. Ind.)	33	PRESIDENTE	39
FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione	38	PINTUS (Sin. Ind.)	39
* GIURA LONGO (PCI)	38	SUL PROCESSO VERBALE	
GOZZINI (Sin. Ind.)	24	PRESIDENTE	4, 6
* MARGHERI (PCI)	27	* MARCHIO (MSI-DN)	3, 5
MILANI Eliseo (Sin. Ind.)	37	SULLA MORTE DEL SENATORE DARIO VALORI	
PAGANI Antonino (DC), relatore	38	PRESIDENTE	3
PETRARA (PCI)	29		
* POLLASTRELLI (PCI)	15, 23		
POLLIDORO (PCI)	17, 21		
RIVA Massimo (Sin. Ind.)	35		

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del presidente COSSIGA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).

Sulla morte del senatore Dario Valori

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Signori senatori, è con dolore e commozione che comunico all'Assemblea che pochi minuti fa è deceduto l'amico e collega senatore Dario Valori, già vice presidente di questa Assemblea.

In altra seduta ricorderemo il collega, l'uomo ed il politico; per adesso mi limito ad esprimere alla signora Hedi e alla figliola, che gli sono state accanto nel momento del trapasso, ed al Gruppo dei senatori del Partito comunista, di cui egli faceva parte, la partecipazione al loro dolore da parte di questa Assemblea e mia personale.

Suspendo la seduta in segno di lutto.

(*La seduta, sospesa alle ore 16,05, è ripresa alle ore 16,50*).

PRESIDENTE. Si dia lettura del processo verbale.

COLOMBO VITTORINO (V.), *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

Sul processo verbale

MARCHIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dispiace, a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano, di dover prendere la parola sul processo verbale in questo momento, nella circostanza, che poco fa è stata comunicata all'Assemblea, del-

la morte del nostro collega, senatore Valori. Desidero prendere la parola per precisare qualcosa sul processo verbale della seduta di ieri pomeriggio e per dire che sono determinanti le risposte che ella ci darà, signor Presidente, sia per il prosieguo della seduta odierna, sia per l'atteggiamento che dovremo tenere in questa Aula.

Nella seduta di ieri pomeriggio — e poco fa ne ha fatto cenno il segretario nella lettura del processo verbale — la Presidenza ha ritenuto di dare inizio alla stessa riconoscendo la validità delle mie riserve, formulate verbalmente nella riunione dei Presidenti di Gruppo, circa l'andamento della seduta antimeridiana.

Lei sa bene a cosa mi riferisco, perchè nella seduta di ieri mattina, a prescindere dalle argomentazioni più o meno valide usate da alcuni colleghi della opposizione comunista, la seduta è trascinata in una rissa, fino al punto che sono stati sottratti documenti a un Ministro della Repubblica mentre parlava, senza che alcun provvedimento di censura o altro venisse preso nei confronti del responsabile da parte della Presidenza. Questa mattina, invece, la Presidenza ha ritenuto di dover allontanare dall'Aula il senatore Mitrotti per quanto egli chiedeva, giustamente, alla Presidenza.

Resoconto della seduta di questa mattina (leggo testualmente le parole del senatore Mitrotti): « Sempre in riferimento all'articolo 8, ritengo che, nella ordinaria accezione dei termini adottati da questo articolo, la potestà di giudicare la ricevibilità dei testi deve precedere il ricevimento degli stessi da parte dell'Aula. Ora, i testi che lei ha contestato, non solo sono stati ricevuti dall'Aula ma, addirittura, illustrati. Quindi il suo intervento è quanto meno tardivo e, per questo chiedo che comunque si proceda sugli ordini del giorno presentati, altrimenti lei, con una facoltà attivata *a posteriori*, è in grado di azzerare addirittura gli inter-

venti che ci sono stati in discussione generale. Protesto vivamente per questo modo di procedere ». Lei risponde, signor Presidente: « Senatore Mitrotti, lei non ha ancora sentito quello che devo dire e quindi respingo con forza le sue accuse (*vivaci proteste del senatore Mitrotti*). Senatore Mitrotti, la richiamo all'ordine ». E già qui, signor Presidente, se mi consente, richiamo all'ordine un collega che aveva ritenuto legittimamente di esercitare un diritto previsto dal nostro Regolamento. « (*Reiterate proteste del senatore Mitrotti*). La richiamo per la seconda volta all'ordine. Mitrotti: Mi richiami pure quante volte vuole. Presidente: La richiamo per la terza volta all'ordine. Pronuncio nei suoi confronti la censura e dispongo la esclusione dall'Aula per il resto della seduta ».

Signor Presidente, ritengo sia sufficiente la lettura del resoconto stenografico di quanto è avvenuto in quest'Aula per giudicare, non io, ma tutta l'Assemblea, la stampa, i cittadini se non c'è stata disparità di trattamento da parte della Presidenza nei confronti di un collega che esercitava i suoi buoni diritti e che, mi consenta, esercitava con il nostro Regolamento alla mano il suo legittimo diritto.

Tutto ciò comporta da parte del Gruppo del Movimento sociale italiano una dichiarazione di lagnanza nei suoi confronti, signor Presidente, data la circostanza della seduta. Ma la lagnanza va oltre il termine comune perchè il nostro Gruppo dichiara fin da questo momento, sotto la mia personale responsabilità, che ha voluto valutare con serenità, e non immediatamente, l'atteggiamento da seguire. Il nostro atteggiamento seguirà la sua risposta. Se sarà ritenuta sufficiente a garantire la nostra presenza, l'esercizio del nostro diritto-dovere in quest'Aula, noi vi rimarremo e il nostro rappresentante rimarrà nel Consiglio di Presidenza, altrimenti saremo purtroppo costretti a responsabilizzare la Presidenza circa l'eventualità della presenza di un rappresentante del Movimento sociale italiano nel Consiglio di Presidenza e della nostra presenza in quest'Aula.

Diritti e doveri sono pari per ogni senatore, il rispetto del Regolamento è dovuto ad ognuno che siede in quest'Aula. Non abbiamo voluto nè vogliamo in nessun momento far degenerare in rissa il comportamento più che corretto che usiamo qui.

Ci siamo guadagnati il nostro posto in quest'Aula perchè due milioni e mezzo di elettori ci hanno eletti. Desideriamo tutelare con questo nostro atteggiamento la dignità non nostra ma di due milioni e mezzo di italiani, che hanno voluto con la nostra presenza tutelare i loro diritti in quest'Aula come nell'altra Aula del Parlamento. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Marchio, per quanto attiene al primo riferimento da lei fatto circa la validità della seduta antimeridiana di ieri, le rispondo in Aula quanto ho già avuto modo di dirle ieri durante la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. I Vice Presidenti di turno non sono delegati del Presidente, sono Presidenti a ogni titolo ed esercitano, quando sono su questo seggio, gli stessi diritti e gli stessi poteri che spettano al Presidente titolare. Il Presidente di turno, vice presidente Della Briotta, ha ritenuto...

RASTRELLI. Anche di ricevere gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. ...che la seduta di ieri fosse valida, ed io non mi permetto neanche di dire se era valida o no perchè se così facessi interferirei con quella che è la sfera di competenza assoluta che oltretutto, per motivi di correttezza oltre che per motivi di Regolamento, deve essere riconosciuta a tutti i Vice Presidenti.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno, ho già risposto questa mattina che prassi costante è che il Presidente possa esercitare il potere di dichiarare non ricevibili gli ordini del giorno sino al momento di porli in votazione.

Il fatto che essi vengano svolti, a prescindere dal fatto che ciò avvenga in sede di discussione generale, non è attinente, come è assolutamente non attinente il pa-

rere favorevole che la Commissione e il Governo hanno espresso, perchè il giudizio della Presidenza non può essere vincolato nè al parere del Governo nè a quello del relatore...

RASTRELLI. Questo lo dice Cossiga.

PRESIDENTE. Questo lo dice il Presidente. La prego di rivolgersi a me come Presidente. Fuori di qui, lei si può rivolgere a me come vuole, ma qui lei, per cortesia, si rivolga a me come al signor Presidente. E adesso mi lasci parlare.

Per quanto riguarda quello che è accaduto ieri, di cui ho preso conoscenza attraverso il verbale e attraverso quanto riferitomi dal Vice Presidente, non posso che deplorare quanto si è verificato nei confronti di un membro del Governo, fra l'altro non membro di questa Assemblea, che quindi ha diritto ad un trattamento di cortesia maggiore rispetto ai membri dell'Assemblea medesima. Non sta a me giudicare se in quel caso fosse irrogabile o meno la sanzione perchè sarebbe gravissimo introdurre il principio in base al quale il Presidente si pone come censore dell'attività dei Vice Presidenti; ciò significherebbe porre i Vice Presidenti in condizioni di non poter più presiedere.

Per quanto riguarda il senatore Mitrotti, tengo a precisare che le sanzioni stabilite dal Presidente non sono mai sanzioni prese nei confronti di un Gruppo o in relazione all'appartenenza a un Gruppo: sono sanzioni prese in relazione a un senatore e in relazione esclusivamente all'atteggiamento da questi assunto in un determinato momento. Il senatore Mitrotti fu — in quella fase della seduta — il secondo a parlare per un richiamo al Regolamento. Non ho minimamente contestato il fatto che egli potesse fare un richiamo al Regolamento; vi sono però modi e modi di richiamarsi al Regolamento. Quando intendo tutelare la Presidenza, tutelo il buon andamento dei lavori dell'Assemblea, non certo la mia persona. Quindi non si può dire al Presidente: « lei mi richiami quante volte vuole ». Se in una Assemblea, costituita da tante persone,

scalfiamo l'autorità del Presidente, lediamo i diritti e le prerogative anche dei Gruppi e di tutti i senatori.

Credo, anche se la cosa le può sembrare strana, senatore Marchio, che, comportandomi in questo modo, ho ribadito il diritto-dovere del Presidente di tutelare i diritti dell'Assemblea; anche il suo Gruppo fa parte di quest'Assemblea, e non credo che lei possa dire che durante la mia Presidenza, come durante le Presidenze precedenti, siano stati adottati provvedimenti discriminatori nei confronti del suo Gruppo che fa parte, come giustamente lei ha detto, a pieno titolo di questa Assemblea.

MARCHIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHIO. Signor Presidente, la sua risposta non mi convince, tanto che — mi perdonerà se dico questo — dovrei pregare il senatore Mitrotti e gli altri colleghi di Gruppo di parlare solo quando presiede l'Assemblea il vice presidente Della Briotta o qualche altro Vice Presidente, visto che la Presidenza, come giustamente lei dice, è sovrana. Ma in questo caso la Presidenza ha usato due pesi e due misure. Questo — lei può dichiarare quello che vuole — è inammissibile proprio perchè è stato usato un metro diverso nei confronti di quanto è accaduto ieri e oggi in quest'Aula.

Le dirò di più, signor Presidente. Le nostre decisioni le saranno comunicate per iscritto affinché poi lei le faccia conoscere all'Assemblea. Desidero qui rinnovare a nome mio personale, a nome del mio Gruppo, a nome del mio partito e a nome della CISNAL tutta la solidarietà umana e politica al collega Mitrotti, per aver usato giustamente del Regolamento e per essere stato trattato con disparità e con « faziosità » dalla Presidenza di questa Assemblea.

Tutto ciò comporta da parte nostra di chiederle, per lo meno, signor Presidente, proprio perchè lei ha tenuto a deplorare quanto era successo ieri, di voler disporre, per ristabilire un clima di serenità in quest'Aula e per dimostrare che non v'è pre-

concetto e faziosità nei nostri confronti o nei confronti del collega Mitrotti, la revoca del provvedimento che ha adottato questa mattina, perchè non è possibile che ci sia questa disparità di trattamento.

Per il resto, signor Presidente, lei si assume la responsabilità — e non può non assumersela — di quello che sarà l'atteggiamento del nostro Gruppo per quanto riguarda il prosieguo dei lavori e la permanenza del nostro rappresentante nel Consiglio di Presidenza.

PRESIDENTE. Senatore Marchio, come lei sa, perchè fa parte di quest'Assemblea da prima di me, non mi è data facoltà di revocare sanzioni, se non in seguito a richiesta e a spiegazioni fornite da colui il quale si ritenga colpito ingiustamente dalle sanzioni da me disposte. Non essendosi questo verificato, non posso obbligare nessuno a farlo, perchè il comportamento di ciascuno è rimesso alla sua discrezionalità; attendo con serenità la sua lettera, dichiarando che — come lei sa — non mi è possibile aderire assolutamente alla sua richiesta.

MARCHIO. Nessuno di noi chiederà scusa di fronte ad un atto fazioso. (*I senatori del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale abbandonano l'Aula.*)

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Carta, De Cataldo, Della Porta, Fontanari, Loprieno, Mazzola, Prandini, Romualdi, Scoppola, Spano Roberto, Tanga, Tomelleri, Toros, Valiani, Vecchi, Viola, Zaccagnini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Spitella, in Israele, per attività della Commissione cultura del Consiglio d'Europa; Vitalone, a Nassau, per attività della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

SEGRETO, DI NICOLA, MONSELLATO, ORCIARI, NOVELLINI, MURATORE, SPANO Ottavio, PANIGAZZI, MASCIADRI e VELLA. — « Modifiche all'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, concernente norme sullo stato giuridico del personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato » (605).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

BOGGIO. — « Provvedimenti straordinari a favore dello spettacolo » (532), previo parere della 5ª Commissione.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina dell'ambasciatore Renato Ruggiero a membro del Comitato di gestione della Sezione sperimentale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) e a consigliere dell'Ufficio italiano dei cambi.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Seguito della discussione del disegno di legge:

« **Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza** » (529)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 529.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 5, presentato dal senatore Felicetti:

Il Senato,

considerata la rilevanza sociale ed economica del settore assicurativo privato e specificamente del comparto della RCA, resa obbligatoria dalla legge 990,

considerato che il settore è chiamato annualmente a fronteggiare centinaia di migliaia di richieste di risarcimento di danni a cose e di lesioni a persone, a fronte dell'incasso di premi che presumibilmente supereranno nel 1984 la cifra imponente di 5.000 miliardi, la cui influenza sul processo inflattivo in atto appare di tutta evidenza,

considerato che la manovra tariffaria decisa il 1º marzo 1984 non offre garanzie nè per quanto riguarda un effettivo contenimento del costo del servizio, nè per quanto riguarda la sua efficienza, nè infine per quanto attiene al controllo dei costi che, ricadendo sui meccanismi di liquidazione dei sinistri non possono non provocare gravi ripercussioni soprattutto nella fascia delle imprese minori di assicurazioni,

impegna il Governo a tutela di venti milioni di assicurati e di automobilisti già penalizzati dal recente, pesante aumento del prezzo della benzina:

1) a decidere che l'eventuale aumento dei massimali minimi di garanzia che fossero decisi in corso d'anno, la concessione della Carta verde per la libera circolazione nei paesi della CEE a tutti gli assicurati incor-

porandola nella polizza base, l'elevazione dei massimali ai minimi di legge per le liquidazioni da effettuarsi da parte del Fondo vittime della strada non incidano sulle tariffe 1984, ma vengano, ove necessario, conguagliate sulle tariffe 1985;

2) a predisporre un piano straordinario, da attuarsi attraverso l'ISVAP, per garantire il più rigoroso controllo sulla efficienza dei meccanismi di liquidazione dei danni derivanti da sinistri da circolazione, verificando, attraverso analisi a campione, la velocità di liquidazione, il costo medio delle stesse, il pagamento effettivo dei danni, la razionale distribuzione sul territorio, e l'efficienza dei centri di liquidazione, la osservanza dei termini reali di liquidazione per i danni a cose e per lesioni lievi, di cui alla legge n. 39 del 1977, impegnandosi a trasmettere al Parlamento copia del rapporto trimestrale da far redigere dall'ISVAP sulla materia, insieme alle misure eventualmente adottate a carico delle imprese di assicurazione inadempienti agli obblighi di legge;

3) a organizzare presso il Ministero dell'industria, commercio e artigianato il deposito, da parte dei produttori di automezzi comunque soggetti alla legge 990 e successive modificazioni, dell'elenco completo dei pezzi di ricambio con a fianco indicato il costo dei singoli pezzi, nonchè presso le Camere di commercio l'istituzione di comitati tecnici cui affidare il compito di determinare e rendere pubblici il costo orario, il tempario e il prezzario delle riparazioni degli automezzi.

9. 529. 5

FELICETTI

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 6:

Il Senato,

a conoscenza dell'ampio dibattito aperto nel paese sul problema degli assegni familiari e delle aggiunte di famiglia;

della diversità dei trattamenti che sono in atto fra le varie categorie di lavoratori

dipendenti, pubblici e privati, nonché dei lavoratori autonomi e dei pensionati;

consapevole che la disparità dei trattamenti è fonte di palesi ingiustizie e discriminazioni,

impegna il Governo:

a presentare in tempi brevi un provvedimento di legge che, sulla base dei lavori della commissione Gorrieri e con il concorso delle forze sociali, sia finalizzato al riordino complessivo della materia degli assegni familiari e delle aggiunte di famiglia.

9. 529. 6.

ANTONIAZZI

ANTONIAZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, intendo fare questa dichiarazione di voto per rendere edotta l'Assemblea delle motivazioni che sono alla base dell'ordine del giorno presentato.

Dico subito — e chiedo scusa ai colleghi — che non sono nelle migliori condizioni per svolgere con serenità il mio intervento, per il gravissimo luttuoso evento che ha colpito il Gruppo comunista e l'intera Assemblea del Senato. Tuttavia, confidando nella comprensione dei colleghi, pur colpito

dalla commozione per questo evento, cercherò di illustrare rapidissimamente quali sono le motivazioni alla base dell'ordine del giorno che noi abbiamo presentato.

Un primo problema: perchè tanto interesse, tanto dibattito oggi esiste nel nostro paese sulla materia e sull'argomento specifico degli assegni familiari? Credo che la risposta a questo interrogativo debba essere ricercata nella base attuale e che questo interesse e dibattito debba essere ricercato nei vari provvedimenti di legge che, sulla materia specifica degli assegni familiari e delle aggiunte di famiglia, sono stati adottati negli ultimi periodi. Pur in presenza di un testo base che regola la materia, il testo unico degli assegni di famiglia del 1955, negli anni successivi sono intervenute diverse disposizioni, alcune finalizzate ad elevare la quota di corresponsione degli assegni familiari, altre invece a mutare la struttura della corresponsione degli assegni familiari stessi.

Attengono al primo aspetto, quello cioè che riguarda l'aumento del valore e della quota degli assegni familiari e delle aggiunte di famiglia, diverse leggi, l'ultima delle quali derivante da accordi sindacali, che ha portato l'assegno medesimo a 19.800 lire mensili per ogni figlio o coniuge a carico. Attengono invece al secondo gruppo di problemi, quelli relativi alla modifica strutturale, come oggi è di moda dire, della corresponsione degli assegni familiari.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue ANTONIAZZI). In ordine alla modifica strutturale degli assegni è stato mutato sostanzialmente il testo unico del 1955, con la legge finanziaria del 1984 che, infatti, ha introdotto fasce di reddito oltre le quali non si ha più diritto alla corresponsione degli assegni familiari.

I colleghi della 5ª Commissione (bilancio) ed anche gli altri senatori che hanno partecipato al dibattito sanno benissimo quale

polemica e dibattito si sono avuti attorno a questo tema delle nuove fasce, in base alle quali, in seguito alla legge finanziaria, si perde il diritto a percepire gli assegni familiari.

Dobbiamo dire ancora che la stessa struttura degli assegni familiari è ancora in parte modificata dal decreto in discussione. In particolare la tabella allegata al provvedimento al nostro esame modifica le tabelle

del 1983, in base alle quali era stato riconosciuto il diritto agli assegni integrativi. Questo costituisce già una parte del discorso relativo alla modifica strutturale del congegno degli assegni familiari. Ne esiste però una seconda.

Nel campo degli assegni familiari e dell'aggiunta di famiglia esiste, infatti, onorevoli colleghi, una giungla di trattamenti simile a quella esistente nel settore delle pensioni, dei salari e degli stipendi: una giungla che discrimina la corresponsione degli assegni in base alle fasce di reddito e in base alle categorie e ai settori di appartenenza, accentuando in questo modo malessere e mugugni in mezzo alla gente che, quando si trova ad esaminare come avviene la corresponsione degli assegni familiari o degli assegni integrativi a favore di lavoratori o di pensionati, si rende conto di trovarsi in presenza, il più delle volte, di assurde discriminazioni che non possono più essere accettate.

Desideriamo infine aggiungere, come motivo di riflessione per tutti quanti, che la legge finanziaria del 1984 ha introdotto una modifica sostanziale circa la destinazione dei fondi CUAFF, dei fondi, cioè, versati per gli assegni familiari. Intendo in particolare riferirmi a quella norma, sempre introdotta dalla legge finanziaria, in cui espressamente è previsto che i 1.300 miliardi che saranno risparmiati dalla perdita del diritto agli assegni familiari da parte di lavoratori e pensionati che percepiscono determinati salari o stipendi, dai 28 ai 34 milioni, versati all'INPS dai datori di lavoro, dalle imprese, sono stati dirottati a sostegno della cassa integrazione guadagni. Ciò ha fatto sorgere anche problemi di costituzionalità: ne abbiamo parlato recentemente in Commissione bilancio e anche in quest'Aula.

Ora ci troviamo di fronte a questa situazione: interventi strutturali sugli assegni, mutamenti quantitativi dei medesimi in base alle fasce di reddito, uso distorto del fondo assegni familiari, discriminazione nei trattamenti degli assegni familiari. Per non tediare i colleghi voglio evitare di fare l'elenco di quello che avviene nel pubblico impiego, di quello che avviene per i coltivatori di-

retti, di quello che avviene per i lavoratori dipendenti del settore privato in rapporto non solo alle quote e alla loro entità, ma anche ai limiti di reddito per avere diritto al percepimento degli assegni familiari e anche all'assegno integrativo.

Il problema che voglio porre è un altro: mi domando, cioè, se noi possiamo continuare a convivere con una situazione che ogni giorno si aggrava e con provvedimenti parziali che, invece di mettere complessivamente ordine nella materia, introducono nuovi elementi di differenziazione, nuovi elementi di discriminazione. Il nostro ordine del giorno nasce da una constatazione della realtà, dalla presenza di un dibattito acceso nel paese fra le forze sociali intorno all'argomento e dall'esigenza quindi di andare in tempi rapidi a un riordino complessivo della materia degli assegni familiari.

Molti colleghi sanno che è stata nominata una commissione presieduta da un esperto in materia, l'onorevole Gorrieri. Questa Commissione ha lavorato per parecchi mesi e ad essa hanno partecipato gli stessi rappresentanti delle forze sociali. Le conclusioni a cui è pervenuta questa Commissione sono racchiuse in un opuscolo edito dal Ministero del lavoro nel quale sono indicate alcune linee di condotta, alcune scelte nel campo della corresponsione degli assegni sociali o degli assegni integrativi familiari. Le conclusioni della commissione Gorrieri sono del 1983. Siamo nel 1984 e andiamo avanti ancora con provvedimenti parziali e, voglio aggiungere, negativi, come dimostra la tabella allegata al decreto in discussione, mentre del riordino della materia degli assegni familiari non si parla. Si dice: vedremo, lo faremo; magari aggiungendo: in attesa del riordino della materia degli assegni familiari. Intanto si prendono queste decisioni.

Noi riteniamo che questo modo di operare, questo modo di governare non sia corretto. Abbiamo bisogno di dare certezze alla gente, di eliminare ingiustizie e discriminazioni e di fare un uso dei fondi a sostegno del reddito delle famiglie che si muova nel quadro degli indirizzi fondamentali della politica economica e della politica sociale del

nostro paese. Voglio spiegarmi meglio: non un uso, come da alcune parti si sostiene, che implichi l'aumento dell'assegno alle donne per escluderle dal processo produttivo (perchè questo significherebbe far tornare indietro la ruota della storia, non è questa la strada da seguire), ma un uso per sostenere i redditi delle famiglie. Ecco perchè, onorevoli colleghi, noi abbiamo presentato questo ordine del giorno chiedendo sul medesimo un impegno concreto del Governo ad andare in tempi rapidi alla presentazione di un provvedimento legislativo che metta ordine all'insieme della materia.

Siamo convinti che così operando noi non solo faremo gli interessi dei beneficiari di questi assegni, ma avvieremo quel processo di risanamento e di rinnovamento al quale tutti ci richiamiamo e al quale è giunto il momento di porre finalmente mano. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

ROMEI ROBERTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Vorrei però ricordarle, senatore Romei, prima che lei inizi a parlare, che, in base al contingentamento dei tempi, alla maggioranza, compresi tutti i Gruppi parlamentari, sono rimasti ancora venti minuti a disposizione.

ROMEI ROBERTO. Grazie, signor Presidente: me ne occorreranno molto di meno.

Il Gruppo della Democrazia cristiana voterà a favore dell'ordine del giorno in esame.

Voteremo a favore, signor Presidente, onorevoli colleghi, perchè il suo contenuto coglie un'esigenza che il mio Gruppo politico sente particolarmente. La riforma dell'istituto degli assegni familiari e delle quote delle aggiunte di famiglia (che tenga conto, peraltro, delle risultanze scaturite dalla Commissione Gorrieri) costituisce un atto doveroso nei riguardi dei nuclei familiari più numerosi che da tempo attendono una risposta adeguata alle loro condizioni di oggettivo bisogno.

Di tale necessità il partito della Democrazia cristiana si è fatto carico anche in oc-

casione del dibattito parlamentare sulla legge finanziaria, proponendo alcune correzioni al testo originario e opponendosi all'utilizzo dei contributi versati a tale titolo per altre finalità.

Successivamente, anche per sollecitazione del movimento femminile della Democrazia cristiana, il mio partito si è impegnato nella elaborazione di un disegno di legge in materia che mi auguro venga sottoposto al più presto alla valutazione del Parlamento.

Per ragioni quindi di profonda convinzione e di coerenza rispetto alla posizione che abbiamo in materia, noi daremo voto favorevole all'ordine del giorno n. 6.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 6, presentato dal senatore Antoniazzi.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 7:

Il Senato,

considerato che il limite posto dall'articolo 1 del decreto-legge in esame all'aumento delle tariffe elettriche, dell'acqua potabile, del gas di erogazione, dei trasporti urbani, dei medicinali introduce un elemento imprevisto nei bilanci delle aziende degli enti locali che gestiscono i servizi corrispondenti, che rende impossibile l'equilibrio dei bilanci conseguito per il 1984 con l'aumento delle tariffe o dei prezzi,

impegna il Governo:

a trasferire agli enti locali interessati risorse equivalenti a quelle che verranno a mancare perchè le tariffe ed i prezzi dei trasporti locali, dell'elettricità, dell'acqua potabile, del gas di erogazione, dei medicinali non potranno essere aumentati nella misura prevista dai bilanci di previsione per il 1984.

9.529.7

BONAZZI

BONAZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BONAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio ripetere, prima di esprimere le ragioni per cui chiediamo il voto favorevole all'ordine del giorno n. 7, il mio dissenso e la mia protesta, sia pure rispettosa della decisione, perchè il Presidente del Senato ha ritenuto di valersi del potere di armonizzazione anche in ordine alla espressione delle dichiarazioni di voto.

Voglio corroborare questa mia protesta con un richiamo, molto succinto, alle norme che regolano questo potere del Presidente.

È ben chiaro, a me pare, che la facoltà prevista dall'articolo 84 del Regolamento di armonizzare — in difetto di regolamentazione del dibattito, ai sensi dell'articolo 55 — valga solo ed esclusivamente per la discussione degli ordini del giorno, del disegno di legge nel suo complesso, dei singoli emendamenti. Difatti questa norma è contenuta nel capo XII che porta il titolo: « Della discussione ». Quindi, soltanto quando non intervenga l'organizzazione della discussione ai sensi dell'articolo 55, il Presidente può valersi di questa facoltà per armonizzare gli interventi nella discussione generale del disegno di legge e, in particolare, dei singoli emendamenti con i tempi previsti dal calendario deciso per l'esame del provvedimento.

Ad ulteriore prova della giustezza di questa interpretazione, a me pare si possa richiamare lo stesso articolo 109 del Regolamento che nella seduta di questa mattina abbiamo avuto molte volte occasione di ricordare. La fase delle dichiarazioni di voto non è rimessa ad una facoltà di regolamentazione discrezionale della Presidenza, ma è regolata espressamente e dettagliatamente. Infatti l'articolo 109 prevede, al primo comma, l'ipotesi dell'annuncio del voto, di cui si è valso questa mattina ciascun componente del Gruppo comunista, per preannunciare il voto sul non passaggio all'esame degli articoli, e non vedo come la Presidenza possa armonizzare in qualche modo questa fase che si riduce nella facoltà, per tutti i 300 e più membri del Senato, di dichiarare il voto che si intende esprimere.

Al secondo comma dell'articolo 109 del Regolamento si prevede, poi, la possibilità di fare dichiarazioni di voto, con una regolamentazione particolare e minuta, in modo che ciascun Gruppo possa esprimere il proprio voto mediante un intervento che non può superare i 15 minuti. La armonizzazione e la regolamentazione di questa fase del dibattito è espressamente prevista dal Regolamento e, a mio parere, sottratta ai poteri del Presidente.

Detto questo, aggiungo alcune considerazioni per motivare le ragioni per cui chiediamo il voto favorevole sull'ordine del giorno n. 7, con il quale proponiamo una questione di copertura analoga a quella di cui si è discusso più volte per il complesso del provvedimento, ma, per così dire, subordinata ed interna ad essa. Infatti è pacifico che la regolamentazione e il vincolo ad un certo livello di incremento delle tariffe e dei prezzi amministrati interessano non solo il bilancio dello Stato, ma anche e principalmente, tra gli altri coinvolti, alcuni enti e principalmente quelli locali. Questi gestiscono, attraverso loro aziende, alcuni servizi pubblici come i trasporti, la distribuzione idrica, quella del gas, dell'energia elettrica e dei medicinali. A tutti questi settori di servizi, che sono regolati da tariffe o da prezzi amministrati, si dovrà applicare il provvedimento di contenimento. Un problema particolare di copertura per il bilancio di questi enti si propone come conseguenza dell'approvazione e dell'applicazione di questo decreto-legge, come è stato avvertito espressamente dalla 6ª Commissione del Senato, finanze e tesoro. A questo scopo vorrei richiamare l'attenzione dei componenti della maggioranza facenti parte di questa Commissione, i quali hanno approvato il parere sottoscritto dal senatore Rubbi, sul fatto che hanno dichiarato che un onere per la finanza pubblica deriverà anche dalle misure che dovranno essere adottate a favore delle aziende pubbliche a compensazione dei minori introiti realizzati in conseguenza del contenimento delle tariffe e dei prezzi amministrati. Si tratta di un parere, difficilmente discutibile, sul quale si è manifestato il consenso all'unanimità della Commissione.

ne finanze e tesoro. Dovranno essere adottate alcune misure in favore delle aziende pubbliche che compensino i minori introiti derivanti dall'applicazione del contenimento. Bisogna tener presente, per avere un criterio di valutazione dell'entità di queste misure, che nel 1983 il tasso di inflazione, come sappiamo, era previsto del 13 per cento, ed invece, è stato del 15 per cento. I trasporti urbani hanno avuto un incremento di tariffe del 47,3 per cento, i trasporti extraurbani hanno avuto un incremento del 23,6 per cento, il gas di erogazione del 31 per cento, l'acqua potabile del 21,7 per cento, l'elettricità del 19,6 per cento.

Richiamo questi dati per rilevare due elementi che hanno influito e influiscono sulla determinazione delle tariffe dei servizi gestiti dagli enti locali. Il primo riguarda il tasso di crescita dei costi di questi servizi, che è stato nel 1983 — ed è facile prevedere che lo sarà nel 1984 — più accentuato rispetto allo stesso tasso di inflazione per il tipo di elementi che vi concorrono: innanzitutto il personale, poi, per quanto riguarda il settore dei trasporti, il costo dei carburanti, degli automezzi, della manutenzione, per il settore del gas il costo del gas stesso e così via.

Il secondo riguarda la normativa che siamo andati elaborando in questi anni, anche per il 1984, in materia di finanza locale, che è tesa a stimolare, a incentivare e determinare, da parte delle amministrazioni locali e provinciali, un incremento delle tariffe che sia più che proporzionale rispetto allo stesso incremento dei costi. Basti pensare (anche se è materia che non è identica a questa) che abbiamo stabilito che la quota dei costi che dovrà essere coperta con tariffe sui servizi a domanda individuale passerà, dal 1983 al 1984, dal 23 per cento al 27 per cento. Bisogna aggiungere, per valutare bene la situazione che si crea in questi settori, che per la maggior parte di questi servizi incrementi consistenti si determineranno per il cosiddetto effetto di trascinarsi degli aumenti che sono avvenuti nel corso del 1983 fino al 1984: l'elettricità aumenterà nel 1984, per effetto di trascinarsi, dell'8,5 per cento, i medicinali aumen-

ranno del 10 per cento circa, i trasporti urbani del 9,53 per cento, l'acqua potabile del 6,3 per cento, il gas del 9,17 per cento.

Non sappiamo ancora, onorevoli colleghi, come sarà in concreto applicata la regola del non superamento della media ponderata dell'anno. A quanto ci informa la stampa, il gruppo dei ministri competenti si sta riunendo, forse in queste ore, per discutere le direttive da dare ai comitati provinciali dei prezzi. Ma è certo che questi dati sono tali da far ritenere che il margine di incremento che sarà riservato a questi servizi per il 1984, tenuto conto dell'effetto di trascinarsi, sarà molto limitato se non addirittura nullo.

Questo pare certo, per esempio, per il settore dei trasporti, perchè da contatti intervenuti tra la federazione delle aziende comunali di trasporto e il Ministero dei trasporti si è più che altro registrato che non vi sono, e non vi saranno, margini di incremento delle tariffe per il 1984. Questo vuol dire, onorevoli colleghi, esaminando solo i dati finali di un conto molto analitico e preciso, che per il 1984 resteranno da finanziare, nell'ipotesi meno grave e più favorevole, 431 miliardi solo per questo settore e, nell'ipotesi peggiore, 549 o 600 miliardi.

Consentitemi di rilevare che appare molto ottimistica la previsione che il Ministro del tesoro ha effettuato qui quando ha calcolato che il costo, frutto della somma algebrica dei benefici e degli oneri, di questo provvedimento sarà di 600 miliardi, se è vero che solo per il trasporto pubblico urbano l'onere che si dovrà sopportare sarà vicino ai 600 miliardi.

Comunque sia, anche se le valutazioni del Ministro del tesoro si riveleranno fondate, è certo che una quota di quell'onere dovrà essere trasferita alle aziende pubbliche locali che gestiscono alcuni servizi. Bisogna anche tenere presente che su queste aziende potrà gravare nel 1984 anche l'onere dell'istituzione della tesoreria unica anche se, e mi pare che fino a questo momento nessuno lo abbia rilevato esplicitamente, questa, che è stata presentata come una delle componenti della manovra economica 1984, sta andando sempre più sicuramente in fumo per-

chè il decreto sulla tesoreria unica sta per decadere. Il Ministro del tesoro ci ha dichiarato che sicuramente ci vorranno almeno nove mesi per far entrare in funzione questo provvedimento. Quindi è certo che per il 1984 questi 5.000 miliardi, che sono previsti come mezzo per ridurre il ricorso al mercato per il bilancio 1984, non ci saranno.

Queste considerazioni, onorevoli colleghi, mettono in luce, da un lato, un problema di principio che si identifica con quello della copertura anche ai diversi livelli dell'ordinamento come le regioni, le province e i comuni e, dall'altro lato, una questione di parità di trattamento della finanza pubblica per evitare che la finanza a livello locale sia considerata come subordinata.

Questi sono i motivi di principio e di fatto che mi hanno indotto a presentare l'ordine del giorno e mi inducono a chiederne l'approvazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 7, presentato dal senatore Bonazzi.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 8:

Il Senato,

considerato che ai sensi dell'articolo 6 del decreto-legge 23 febbraio 1983, n. 5, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, i prezzi dei servizi a domanda individuale aumenteranno nel 1984 del 29,13 per cento, se il tasso di inflazione sarà del 10 per cento, e del 30,24 per cento se il tasso di inflazione sarà del 12 per cento,

impegna il Governo:

a ridurre la quota del costo di tali servizi a carico degli utenti in modo da contenerne l'incremento per il 1984 nei limiti del tasso programmato di inflazione.

9. 529. 8

DE SABBATA

DE SABBATA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Confesso anch'io molto disagio nel dover dichiarare che mi sento coartato nell'esercizio del diritto di fare le dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno che abbiamo presentato, che non potranno avere quello sviluppo che è previsto dal Regolamento, secondo norme che, essendo espressamente stabilite per quanto riguarda la durata dei tempi, non sono assoggettate al potere che il Presidente ha creduto di usare.

Mi sento molto a disagio perchè è spiacevole che in un'Assemblea elettiva, rappresentativa di tutti gli interessi dei cittadini al più alto livello politico, si debba avere la incertezza e anzi la riduzione dei diritti che ciascun rappresentante del popolo è chiamato ad esercitare. Ma vedremo nel corso stesso di questa dichiarazione di voto che non solo questo è un motivo di disagio, ma lo è anche il comportamento che il Governo ha ritenuto di tenere in questa Aula a proposito del provvedimento.

Questo ordine del giorno mira a dare una indicazione di orientamento al Governo perchè corregga indirizzi di politica economica gravemente lesivi degli interessi dei lavoratori, nel senso che tendono a scaricare su di essi gli effetti dell'inflazione non solo attraverso la riduzione della scala mobile, ma anche attraverso un falso contenimento del costo della vita che è realizzato incidendo sugli indici ISTAT. Si tratta di una parte di prezzi e tariffe che è estranea al pacchetto ISTAT, ma che rientra in modo consistente nella composizione del costo della vita: sono i servizi individuali resi dai comuni, che non solo non sono lasciati liberi di rinnovare il costo di tali servizi per l'utente, ma anzi sono obbligati a far sì che questo costo venga accresciuto.

Ho già osservato, nell'intervento che ho svolto in sede di pregiudiziale di incostituzionalità del provvedimento in esame, che è un trucco grossolano quello di influire sull'indice ISTAT, cioè sui prezzi e sulle tariffe

che compongono l'indice ISTAT, perchè si tratta di quello che gli economisti considerano un peso di circa un quinto sul complessivo costo della vita, per cui se la tendenza del mercato è nel senso di portare l'inflazione a 12, se vi è un raffreddamento al 10 per cento, come è detto nell'articolo 1, delle tariffe e dei prezzi compresi nell'indice ISTAT, l'influenza sarà tale che l'indice complessivo non potrà essere contenuto a meno dell'11,6 per cento. Si avrà però un effetto molto preciso, cioè ai fini della scala mobile l'indice del costo della vita non sarà calcolato sull'11,6, ma sarà calcolato, ammesso che i prezzi del pacchetto ISTAT restino nei limiti previsti dal Governo, sul 10 per cento. Quindi si perderanno dei punti.

Voglio precisare che questo controllo non agevola il lavoratore, anzi aggrava la sua posizione. E mi sorprende il fatto che in questa Aula si continui a discutere come se si trattasse di disposizioni inefficaci, improprie, troppo ridotte. Non di questo si tratta: si tratta di disposizioni che aggravano gli effetti dell'articolo 3 del decreto. Questo articolo elimina una parte della scala mobile. L'articolo 1, inducendo a frenare solo i prezzi e le tariffe contenuti nell'indice, ribassa questo indice e quindi abbassa il calcolo della scala mobile. Pertanto è un ulteriore aggravio perchè il beneficio dei prezzi è certo inferiore alla perdita che si ha sulla scala mobile.

Credo che questa questione debba essere rivalutata. Per ridurre questo effetto occorre frenare anche quei prezzi e quelle tariffe che si riferiscono a beni e servizi che sono compresi nel pacchetto reale complessivo del costo della vita; fra questi vi sono i beni e i servizi individuali previsti nel decreto-legge 23 febbraio 1983, convertito nella legge 26 aprile 1983, n. 131 che voglio citare ai colleghi affinché si rendano conto delle questioni in discussione. Questi sono: gli asili nido, i dormitori e le case di riposo e di ricovero, i convitti, le colonie estive (vado per esemplificazione), gli impianti sportivi (quelli che vengono usati non per le competizioni naturalmente; anche per questo, ma soprattutto per scopi personali

e, quindi, anche terapeutici), i mattatoi pubblici, le mense, i mercati e le fiere, i parcheggi e persino i teatri, i musei e le pinacoteche, che corrispondono ad attività culturali, da considerarsi anche queste nel costo della vita.

Ebbene, i comuni sono costretti ad elevare la copertura dei costi dal 23 al 27 per cento; una grossolana lettura fa pensare che si tratti di un aumento del 4 per cento. No, una copertura che sale dal 23 al 27 per cento comporta un aumento di tariffe del 17,30 per cento (altro che 10 per cento!). Va considerato l'aumento della tariffa, non l'aumento della copertura del servizio. E così se il livello generale dei prezzi è stabile; se invece il livello generale dei prezzi complessivo che determina il costo del servizio seguirà l'orientamento del Governo, cioè la previsione programmatica, e salirà da 100 a 110, in tal caso l'aumento della tariffa e del prezzo dovrà essere del 29,13 per cento; se salisse al 12 per cento, sarebbe del 31,47 per cento. Ma noi vogliamo pensare che i comuni seguano l'indicazione programmatica — ampollosamente così chiamata — e predispongano i loro bilanci con un aumento di costi del solo 110 per cento. Rimane sempre un 29,13 per cento di aumento delle tariffe e questo incide sul costo della vita, quindi, con un movimento del 29,13 per cento. Bisogna raffreddare anche questi prezzi se si vuole raffreddare l'inflazione, almeno ai fini del costo della vita e anche per contrastare quell'effetto paradossale che indicavo nell'articolo 1 in rapporto all'articolo 3.

Certo, bisognerà poi considerare che qualcuno dovrà coprire lo spareggio che si determinerà per i bilanci dei comuni.

Voglio osservare, comunque, che secondo la risibile dottrina del ministro Gorla — e risibile è dire poco, perchè io la chiamerei avventurista e sprezzante — ad un aumento del deficit si dovrebbe far fronte rinviando alla legge di assestamento; ciò è contro l'articolo 81 e quindi chiamo avventurista e sprezzante questa dottrina perchè voglio ricordare che i Parlamenti dell'era moderna sono stati costituiti per difendere i diritti dei cittadini, ma il primo diritto difeso è stato quello di conoscere i bilanci (storica-

mente è stato questo il presupposto della nascita del primo Parlamento britannico fin dal Medioevo). Il ministro Gorla ora afferma che si provvederà con la legge di assestamento. Ma questo non lo si può fare, è incostituzionale, anche se sarà poi necessario farlo, quando il *deficit* dello Stato aumenterà, perchè le tariffe sono frenate. Per i comuni questo non accade. Non c'è la possibilità di copertura, perchè non vi è la possibilità autonoma di ricorso alla legge di assestamento. Dovrà pertanto provvedere il Governo, oppure lasciare che le tariffe si accrescano di una media del 30 per cento, dimostrando in questo modo che la politica economica che viene proposta è una politica scritta solo sulla carta senza possibilità di realizzazione.

Mi rivolgo quindi alla comprensione di coloro che vogliono ascoltare i richiami alla ragione che in tutti questi giorni abbiamo continuato a proporre, perchè avvertano la necessità che, se si vuol dare il cosiddetto corrispettivo — tante volte richiamato dal collega Giugni e da altri colleghi — della riduzione della scala mobile — quella riduzione che credo sia più giusto chiamare morte — e della conseguente riduzione dell'aumento del salario a seguito dell'aumento del costo della vita, bisogna incidere anche su questi prezzi. A questo mira l'ordine del giorno, la cui approvazione raccomando all'Assemblea.

PRESIDENTE. Procediamo allora alla votazione dell'ordine del giorno n. 8.

POLLASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLASTRELLI. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 113 del Regolamento, a nome di venti senatori del Gruppo comunista, che invito ad alzare la mano per manifestare il loro assenso alla richiesta, chiedo che la votazione dell'ordine del giorno n. 8 sia fatta a scrutinio segreto.

(I senatori richiedenti fanno constatare la loro presenza in Aula).

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SAPORITO. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori, chiedo, a norma dell'articolo 113 del Regolamento, che la votazione sull'ordine del giorno n. 8 sia fatta per appello nominale.

PRESIDENTE. Senatore Saporito, è stata già richiesta la votazione a scrutinio segreto, che, ai sensi dell'articolo 113, terzo comma, del Regolamento, prevale sulla richiesta di votazione nominale.

Poichè si procederà alla votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i venti minuti di preavviso previsti dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento. Pertanto sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 17,35, è ripresa alle ore 17,55).

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di senatori ha richiesto che la votazione dell'ordine del giorno n. 8 sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione mediante procedimento elettronico.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abis, Accili, Alberti, Alici, Aliverti, Andriani, Angelin, Angeloni, Antoniazzi, Argan, Avellone,

Baiardi, Baldi, Barsacchi, Bastianini, Battello, Bausi, Bellafiore, Benedetti, Beorchia, Berlanda, Berlinguer, Bernassola, Bisaglia, Bisso, Boggio, Bollini, Bombardieri, Bompiani, Bonazzi, Bonifacio, Brugger, Buffoni, Butini,

Calì, Calice, Campus, Canetti, Carli, Carmeno, Carollo, Cartia, Cassola, Castelli, Castiglione, Cavaliere, Cavazzuti, Ceccatelli, Cengarle, Cerami, Cheri, Chiarante, Cimino,

Cioce, Coco, Codazzi, Colajanni, Colella, Colombo Vittorino (L.), Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Condorelli, Consoli, Conti Persini, Cossutta, Covatta, Covi, Crocetta, Cuminetti, Curella,

D'Agostini, Damagio, D'Amelio, De Cinque, Degan, Degola, Della Briotta, Del Noce, De Sabbata, De Toffol, De Vito, Diana, Di Corato, Di Lembo, Di Nicola, Donat-Cattin, D'Onofrio,

Enriques Agnoletti, Evangelisti,

Fabbri, Falcucci, Fallucchi, Fanti, Fassino, Felicetti, Ferrara Maurizio, Ferrara Nicola, Ferrara Salute, Ferrari-Aggradi, Fimognari, Finocchiaro, Fiocchi, Fiori, Flamigni, Fontana, Foschi, Fracassi, Franza, Frasca,

Gallo, Garibaldi, Genovese, Gherbez, Giachè, Giacometti, Gianotti, Gioino, Girardi, Giugni, Giust, Giustinelli, Gozzini, Granelli, Grassi Bertazzi, Greco, Gualtieri,

Ianni, Iannone,

Jannelli, Jervolino Russo,

Kessler,

Lapenta, La Valle, Leopizzi, Libertini, Lipari, Loi, Lombardi, Lotti,

Malagodi, Mancino, Maravalle, Margheri, Margheriti, Marinucci Mariani, Martini, Martorelli, Mascagni, Mascaro, Masciadri, Melandri, Melotto, Meoli, Meriggi, Mezzapesa, Milani Armelino, Milani Eliseo, Mitterdorfer, Mondo, Monsellato, Montalbano, Morandi, Muratore, Murmura,

Napoleoni, Nepi, Nespolo, Novellini,

Ongaro Basaglia, Orciari, Orlando, Ossicini,

Pacini, Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Palumbo, Panigazzi, Papalia, Parrino, Pasquini, Pastorino, Patriarca, Pavan, Petrarra, Petrilli, Pingitore, Pinto Biagio, Pinto Michele, Pintus, Pollastrelli, Pollidoro, Pollini, Postal, Procacci,

Rasimelli, Rebecchini, Ricci, Riggio, Riva Dino, Riva Massimo, Romèi Carlo, Romèi Roberto, Rossi, Rubbi, Ruffilli, Rumor, Russo,

Salvato, Salvi, Santonastaso, Saporito, Scamarcio, Scardaccione, Scevarolli, Schirotoma, Sclavi, Segà, Segreto, Sellitti, Signorello, Signori, Spano Ottavio, Spano Roberto,

Tambroni Armaroli, Tarabini, Taramelli, Taviani, Tonutti, Torri, Triglia, Trotta, Ulianich, Urbani,

Valenza, Valitutti, Vassalli, Vella, Venanzetti, Venturi, Vernaschi, Vettori, Visconti, Vitale,
Zito.

Sono in congedo i senatori:

Carta, De Cataldo, Della Porta, Fontanari, Loprieno, Mazzola, Prandini, Romualdi, Scopola, Tanga, Tomelleri, Toros, Valiani, Vecchi, Viola, Zaccagnini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Spitella, Vitalone,

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico dell'ordine del giorno n. 8, presentato dal senatore De Sabbata:

Senatori votanti	244
Maggioranza	123
Favorevoli	76
Contrari	165
Astenuti	3

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 9:

Il Senato,

tenuto conto del grave ritardo esistente nel nostro paese nella lotta contro l'inflazione; nel predisporre misure efficaci per determinare un profondo processo di riconversione e ammodernamento della rete distributiva; nell'adottare provvedimenti per la difesa del consumatore e nella lotta contro le forme speculative,

impegna il Governo:

1) a realizzare un'organica e articolata politica dei prezzi, fondata su una vera e

propria riforma degli attuali strumenti a disposizione dello Stato;

2) a intervenire con misure articolate ma contemporaneamente sui prezzi e le tariffe amministrati, sorvegliati e sorvegliabili allo scopo di garantire il raggiungimento dell'obiettivo del contenimento dei prezzi;

3) a stabilire verifiche periodiche e sanzioni capaci di garantire il rispetto delle misure dello Stato in materia di prezzi;

4) a dotarsi di una vera e propria politica commerciale nazionale volta a realizzare un esteso rinnovamento della rete distributiva, introducendo una politica di programmazione in collaborazione con le categorie commerciali, le organizzazioni dei consumatori, della cooperazione e con i sindacati;

5) a compiere una revisione dei metodi per la determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi e dei prodotti farmaceutici;

6) a inaugurare una politica di difesa dei consumatori utilizzando tutti gli strumenti per una esauriente ed estesa informazione nel processo di formazione dei costi della produzione al consumo;

7) ad avviare fin da ora iniziative per la definizione di una legislazione *antitrust* tenendo conto dell'esperienza degli altri paesi avanzati.

9.529.9

POLLIDORO

POLLIDORO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLIDORO. Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, voglio anch'io esprimere la mia preoccupazione per le decisioni a proposito dei lavori dell'Assemblea che limitano le prerogative dei senatori e la possibilità di pieno sviluppo del dibattito. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, consentite al senatore Pollidoro di esprimere la propria dichiarazione di voto nel silenzio che l'Aula deve assicurare.

POLLIDORO. Desidero quindi rinnovare la protesta che, del resto, altri colleghi hanno già espresso prima di me.

Vorrei poi dichiarare l'atteggiamento del Gruppo comunista a proposito dell'ordine del giorno n. 9, con riferimento all'articolo 1, dal quale appare che si raggiungerà l'obiettivo del contenimento dei prezzi semplicemente dichiarando che la media ponderata annua degli incrementi delle tariffe e dei prezzi amministrati non può superare il tetto del 10 per cento nel 1984.

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

(Segue POLLIDORO). Come vedete, si tratta di una semplice dichiarazione che è già stata smentita nei fatti, dall'andamento dei prezzi e delle tariffe in questi tre mesi del 1984. Qualcuno — io credo — in vena di sfoderare idee brillanti su un tema difficile come quello delle tariffe e dei prezzi ha partorito questo articolo 1.

È problema difficile, dicevo, tant'è vero che sarei tentato di fare un breve richiamo storico per dimostrare quali sono state le

difficoltà che nel tempo si sono incontrate per affrontare questo tema. Vi rinuncio, ma come non rilevare che con questo articolo 1 è venuta fuori una cosa stucchevole, che nella sua inconsistenza raggiunge addirittura la perfezione? Del resto, in questa pura e semplice dichiarazione sul contenimento dei prezzi non c'è nulla che possa suffragare la possibilità di raggiungere questo obiettivo, perchè non vi sono misure nuove che dimostrino che si vuole andare in una direzione

diversa dal passato rispetto all'attività che lo Stato ha svolto in questi anni nel nostro paese.

Non vi sono dunque misure nuove. Quelle vecchie, insieme agli strumenti, sono risultate tanto inefficienti, almeno nell'esperienza degli ultimi 20 anni, che hanno sempre condotto al fallimento tutti i tentativi dei vari Governi. Del resto, con quale mezzo lo Stato, dopo aver imposto per decreto il taglio della scala mobile e un tetto all'inflazione, sarà in grado di operare nei confronti dei vari settori dell'economia?

Il decreto si riferisce al Comitato interministeriale prezzi, il quale per la verità, anche se ha poteri quasi illimitati, non è mai stato in grado di usarli perchè la sua struttura risale al periodo bellico ed i vari Governi in questi anni hanno sempre rifiutato un adeguamento. Qual è la struttura del CIP al quale sarebbe affidata la capacità di contenere finalmente i prezzi e le tariffe entro il 10 per cento nell'anno 1984? Abbiamo 70 persone nel CIP a livello centrale, che sono preposte alla funzione di determinare una politica per l'intera disciplina dei prezzi; di queste 70 persone, appena il 50 per cento proviene dai ruoli del Ministero dell'industria, solo un quarto del personale direttivo dipende dal CIP, mentre il 16 per cento proviene da altri Ministeri. Del restante personale una quota rilevante viene dall'Enel e dall'ENI ed è assegnato proprio ai settori di interesse di queste aziende pubbliche o anche di aziende private, come per esempio in tema di prodotti petroliferi, per cui in questa maniera si sta realizzando una certa situazione di illegittimità, dal momento che siamo in presenza della classica situazione che vede i controllati essere nello stesso tempo i controllori. Circa il 50 per cento degli addetti al settore petrolifero è di provenienza ENI.

Dal punto di vista della professionalità delle persone preposte al controllo dei prezzi non ho nulla da dire; però, per quanto riguarda i quadri direttivi, vorrei andare a vedere qual è la responsabilità dello Stato. I quadri direttivi attuali sono costituiti da 60 addetti, di cui solo il 37 per cento è in possesso di laurea. Ma la cosa più grave è

che, su 29 di questi dirigenti, 15 hanno una provenienza umanistica e cioè sono laureati in giurisprudenza, in lettere, in scienze politiche, in psicologia o in lingue; soltanto due persone, a livello direttivo nel CIP, hanno la laurea in statistica oppure in economia. Questo è lo stato dello strumento fondamentale a cui l'articolo 1 affida il compito di fare la battaglia per contenere i prezzi e le tariffe nel nostro paese.

Non mi limito a queste osservazioni: c'è il rapporto Cassese che è molto più esplicito per quanto riguarda il giudizio sulla attività del CIP in questi anni e poichè il decreto non cambia nulla dal punto di vista delle misure relative alla politica dei prezzi possiamo già comprendere quale sarà il risultato dell'azione antinflazionistica che è affidata a questo decreto. Vorrei citare, poi, quello che dice, per esempio, Romano Prodi in uno studio fatto insieme a Patrizio Bianchi qualche tempo fa, pubblicato nella rivista « L'industria »: « L'intervento sui prezzi in Italia si presta dunque ad una serie di debolezze e ambiguità che possono facilmente determinare o il discredito di ogni politica economica in questo campo (ed è ciò che è avvenuto in questi anni attraverso la politica dei prezzi fatta nel nostro paese) o, all'opposto, la corsa verso l'apprestamento di vincoli sempre più rigidi e complessi nella convinzione che solo un ingabbiamento più stretto possa in qualche modo controllare l'inflazione ».

Tutto ciò, però, non basta, perchè sempre Prodi e Patrizio Bianchi scrivono a conclusione che: « Le iniziative adottate finora nel nostro paese, nel campo dei prezzi, hanno pericolosamente sminuito la legittimazione dello Stato ad intervenire sulla fissazione dei prezzi e, contemporaneamente, hanno degradato l'autorità dello Stato stesso ». Dico queste cose perchè non è soltanto nostra l'opinione secondo la quale con gli strumenti attuali, e in mancanza di qualsiasi misura nuova, è assolutamente impossibile pensare di andare al contenimento dei prezzi e dell'inflazione, proprio perchè, ripeto, l'inconsistenza dell'articolo 1 dimostra — e non è soltanto mia questa opinione ma an-

che di altre parti — che è impossibile raggiungere questi obiettivi.

Vorrei insistere ancora su questo punto: un altro studio, sempre di Patrizio Bianchi, sosteneva che l'attuale struttura a disposizione dello Stato è assolutamente inefficiente. Il controllo dei prezzi rappresenta una contraddizione di fondo: « Non avendo la capacità di intervenire sugli elementi che incidono sulla formazione dei prezzi — cioè sulle vere cause dell'inflazione — le autorità di Governo pongono un vincolo alle decisioni finali delle imprese. Si interviene soltanto sui prezzi finali dei prodotti, supponendo che con questo intervento tardivo si possano produrre quegli aggiustamenti positivi che non si sono potuti realizzare in una fase precedente ». Ma se questo non fosse sufficiente, bisognerebbe almeno seguire l'insegnamento di Franco Modigliani, il quale dice che una politica dei prezzi deve basarsi « sull'analisi del ciclo di produzione verificando il modo in cui i costi si formano all'interno dei processi di produzione stessa. Compito ed obiettivo di una politica dei prezzi deve dunque essere l'abbattimento delle posizioni di rendita spingendo i prezzi dei singoli mercati verso i livelli fissati dall'impresa più innovativa ». Questi sono i compiti che si possono affidare a una politica dei prezzi.

Mi domando, quindi, onorevoli colleghi, come sia possibile pensare di affrontare la politica dei prezzi in modo serio, per realizzare il contenimento dell'inflazione, con gli strumenti che sono stati giudicati da questi studiosi, anche di recente, nel modo che vi ho indicato e che confermano ciò che noi sosteniamo: che siamo di fronte ad una semplice dichiarazione di intenti che non è suffragata non solo da una volontà politica (perchè chi si affida a un dispositivo come quello dell'articolo 1 dimostra di non avere la volontà politica di affrontare la questione), ma nemmeno dagli strumenti operativi a disposizione.

Vorrei richiamare altre esperienze recenti, tutte fallimentari, come l'osservatorio gestito dalla Unioncamere sui prezzi liberi; anche qui, ripeto, è evidente il loro totale fallimento che ha ulteriormente colpito la

credibilità dell'azione dello Stato in questo campo. Non c'è infatti nessuna garanzia, onorevoli colleghi, che la gran parte dei prezzi dei beni di consumo, esclusi dai vincoli amministrativi del controllo pubblico, possano effettivamente scendere al di sotto del 10 per cento. La stessa fiscalizzazione parziale degli oneri sociali al settore commerciale non è certamente, da sola, risolutiva per giungere ad una soluzione del problema, come del resto non lo è stata nel 1983 perchè, anche con la fiscalizzazione degli oneri sociali e con il paniere dell'Unioncamere, invece del 13 per cento abbiamo avuto un'inflazione del 15 per cento.

Ecco perchè siamo favorevoli ad inaugurare un metodo più credibile affinché si raggiunga il massimo della trasparenza nei costi e una informazione molto vasta che consenta un controllo da parte dell'opinione pubblica sul processo di formazione dei costi e dei prezzi. Pensiamo ad un vero e proprio osservatorio come quello che abbiamo proposto in un disegno di legge già presentato al Senato e che abbiamo chiamato « istituto di analisi dei prezzi e dei consumi », uno strumento che esiste già in altri paesi, che deve essere autonomo dalle parti sociali e deve avere obiettivi chiari, cioè essere strumento di politica economica e non inteso come mero intervento congiunturale. Deve individuare le diseconomie, le distorsioni e le speculazioni del mercato; deve fornire informazioni ai consumatori e agli operatori economici; deve adottare metodologie, le più sofisticate, sia per la rilevazione che per la elaborazione dei dati; deve studiare la composizione e gli *standards* dei prodotti per la difesa della salute dei cittadini; deve avere poteri di ispezione e, infine, deve disporre di un personale adeguato come quantità.

Signori, in Inghilterra ci sono 900 ispettori dei costi sparsi per tutto il paese senza contare le centinaia di persone preposte centralmente alla disciplina dei prezzi. Il Belgio, che è un paese grosso come la Lombardia, ha alcune centinaia di persone preposte centralmente alla disciplina dei prezzi. In Italia abbiamo queste 70 persone con la professionalità di cui ho detto e con le strutture e i mezzi che ho cercato di descrivere.

L'altro punto su cui insistiamo (ecco il problema come lo abbiamo posto in questo ordine del giorno) è quello di una articolazione regionale della disciplina dei prezzi e della costituzione di quei comitati regionali dei prezzi che del resto rispondono ad un impegno almeno di cinque Governi. Bisogna andare verso un'articolazione regionale che disponga almeno di strumenti adeguati di analisi e di intervento decenti.

Ecco perchè mi sono meravigliato di un fatto: dopo queste premesse (questa è la letteratura sulla questione, dal rapporto Casese a quanto ho citato di Prodi e ad altri che potrei citare, ma che per brevità non cito) e tutte queste esperienze fallimentari in Italia che riguardano una politica del genere, non capisco perchè il Governo...

PRESIDENTE. Senatore Pollidoro, lei è quasi al termine del tempo concessole.

POLLIDORO. Grazie, signor Presidente, sto per concludere. Stavo dicendo che non capisco perchè (mentre ringrazio il relatore che si è rimesso al Governo e quindi non è contrario) il Governo si dice contrario all'ordine del giorno, e cioè a realizzare « la riorganizzazione di una organica e articolata politica dei prezzi anche per il futuro — perchè questo ordine del giorno impegna il Governo per il futuro — « fondata su una vera e propria riforma degli strumenti attualmente a disposizione dello Stato ».

Non capisco perchè il Governo si sia espresso contro « interventi da effettuare con misure articolate contemporaneamente sui prezzi e sulle tariffe amministrative sorvegliate e sorvegliabili », allo scopo di garantire il raggiungimento dell'obiettivo del contenimento dei prezzi. Non capisco perchè il ministro De Michelis si sia dichiarato contrario a « stabilire verifiche periodiche e sanzioni tali da garantire il rispetto delle misure stabilite dallo Stato ». Non capisco perchè il Governo sia contrario al fatto che proponiamo di dotarci di una « vera e propria politica commerciale nazionale volta a realizzare un esteso rinnovamento della rete distributiva », dal momento che sono state pre-

disposte dal Partito socialista e dallo stesso Governo delle leggi quadro per la riforma e per l'adeguamento della rete distributiva. Non capisco perchè il Governo abbia detto di essere contrario a una « revisione dei metodi per la determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi e farmaceutici », dato che ormai le attuali metodologie sono in crisi. Non capisco perchè il Governo sia contrario a « inaugurare una politica di difesa dei consumatori utilizzando tutti gli strumenti volti a una esauriente ed estesa informazione ». Il Governo è inoltre contrario ad avviare sin d'ora iniziative per la « definizione di una legislazione *antitrust* nel nostro paese », come avviene invece in tutti i paesi industrialmente avanzati.

Ecco perchè chiedo alla maggioranza di riflettere per vedere se sia il caso di respingere un ordine del giorno come questo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 9 presentato dal senatore Pollidoro.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 10:

Il Senato,

considerata l'urgenza di intervenire attraverso una moderna politica dei prezzi, intesa come parte integrante della politica economica;

tenuto conto della inadeguatezza degli strumenti e del personale preposti alla politica dei prezzi e della necessità di misure urgenti per la difesa del consumatore;

constatato il fallimento di tutte le esperienze degli osservatori dei prezzi autogestiti,

impegna il Governo:

1) a costituire un osservatorio dei prezzi e dei consumi allo scopo di compiere analisi sofisticate del processo di formazione dei prezzi dei prodotti al consumo, degli

standards dei prodotti ai fini della difesa della salute dei consumatori;

2) a organizzare l'informazione dei consumatori in collaborazione con le amministrazioni interessate, con gli organi regionali e comunali, nonché con le organizzazioni dei consumatori stessi;

3) a non limitarsi alla manovra dei prezzi amministrati ma a predisporre efficaci criteri e metodologie per quanto riguarda i prezzi sorvegliati e sorvegliabili;

4) a introdurre il metodo del « contratto-programma » attraverso la procedura dei prezzi concordati fra Governo e imprese, in particolare per le più importanti fasce merceologiche della produzione e del consumo, individuate attraverso gli indicatori costruiti dall'osservatorio e con la partecipazione delle forze sociali.

9. 529. 10 CROCETTA, POLLIDORO, URBANI

POLLIDORO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLIDORO. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno n. 10 in pratica propone al Governo di predisporre nel più breve tempo possibile l'osservatorio dei prezzi e dei consumi. Questo ordine del giorno, a differenza di quello precedente, è più esplicativo dal punto di vista dell'articolazione e delle funzioni di questo osservatorio.

Era necessario un ordine del giorno specifico, onorevoli colleghi, proprio perchè abbiamo assistito al fallimento totale della politica dei prezzi nel nostro paese. Soprattutto abbiamo assistito al fallimento degli osservatori affidati all'Unioncamere perchè, come voi saprete, questi osservatori sono in pratica determinati dalla disponibilità delle categorie, non sono autonomi rispetto alle parti sociali le quali decidono di autoregolarsi. Questo strumento, quindi, non ha la funzione dell'osservatorio come quello, ad esempio, del Belgio, oppure di altri paesi nei quali questi strumenti sono costituiti per legge.

Noi proponiamo, appunto, l'istituzione di un osservatorio per legge, che sia autonomo dalle parti sociali. Pensiamo a uno strumento con articolazione regionale, che non sia finalizzato alla formulazione di un indice generale dei prezzi al consumo, alla produzione o all'ingrosso, come qualcuno potrebbe pensare, come qualcuno ha proposto e come avviene nel caso dell'osservatorio dei prezzi dell'Unioncamere, che si limita a pubblicare un listino, ma deve essere uno strumento idoneo ad analizzare le ragioni per le quali si verificano aspetti patologici nella dinamica comparata costi-prezzi, sulla quale far intervenire, poi, la manovra pubblica, attraverso momenti efficienti e molto diversificati.

Per la costituzione dell'osservatorio è necessario perciò individuare, da una parte, una serie di categorie merceologiche o prodotti e servizi rappresentativi dei consumi nel nostro paese e, dall'altra, un paniere di imprese produttrici. Abbiamo detto — lo dimostra Modigliani — che un controllo e un intervento sui prezzi finali non serve a nulla, serve soltanto a colpire la credibilità dello Stato, come è avvenuto dai famosi blocchi del '73-74 ad oggi e come avverrà con questo decreto. Ecco perchè riteniamo che un osservatorio debba affrontare i problemi dalla produzione fino al consumo, con un paniere di imprese produttrici, grossiste e distributrici di beni ed erogatrici di servizi, in modo da comporre un « universo » economico realistico su cui applicare una disciplina degli strumenti e, quindi, una volontà politica nuova, un « universo » rappresentativo su scala dei fenomeni reali che avvengono nell'economia del paese, per quanto riguarda i prezzi e le tariffe.

La costruzione di un tale « universo » dovrebbe tener conto, in primo luogo, di uno studio particolareggiato delle strutture di produzione (il loro numero, l'ubicazione, la dimensione, il potere di mercato, il grado di integrazione verticale, la gamma offerta) se vogliamo fare una cosa seria, altrimenti ci limiteremmo a quelle dichiarazioni così stucchevoli di cui ho detto, contenute nelle frasi accatastate una dietro l'altra nell'articolo 1 del decreto che è al nostro esame, senza alcuna conseguenza pratica. In secondo luogo

si dovrebbe tener conto di uno studio e della descrizione dei costi dell'apparato produttivo, di quello di commercializzazione di fasce del settore merceologico, ritenute significative e strategiche, isolando questa fascia dei prodotti strategici, che varia nel tempo perchè variano le abitudini ed i comportamenti dei consumatori e i pesi stessi di un prodotto o di un altro variano sia come quantità, sia dal punto di vista della qualità: uno studio e una descrizione delle strutture operative ai diversi stadi della produzione e della intermediazione commerciale danno finalmente un quadro concreto dei fenomeni reali che avvengono in questo campo.

Ecco perchè un osservatorio di questo tipo si collocherebbe autonomamente rispetto alle forze sociali, in grado di intervenire per garantire il massimo di trasparenza dei costi e di renderli pubblici. Diventa così un fatto democratico, perchè l'opinione pubblica, l'organizzazione dei consumatori, le categorie commerciali e produttive possono intervenire sulla base di una analisi dei costi reali ed è possibile impedire che, attraverso i ricarichi, avvengano non soltanto i ricarichi dei costi reali, ma anche altre cose che non c'entrano nulla con i costi reali. Quindi il trasferimento sui prezzi deve essere un trasparente trasferimento dei costi reali. È l'unica via, questa, per combattere fenomeni speculativi, fenomeni di gonfiamento e di propagazione dell'aumento dei prezzi. Naturalmente, tutto questo va dotato di un numero di persone altamente qualificate, vanno definite le metodologie per fare una politica di questo genere e per garantirne l'efficacia.

A questo punto è possibile articolare bene l'azione politica dello Stato, in modo trasparente, rispetto al giudizio che l'opinione pubblica potrà dare dell'azione stessa dello Stato. Bisogna articolare, quindi, l'azione, per quanto riguarda i prezzi amministrati (che devono essere certamente un pacchetto ridotto) e poi per quanto riguarda la sorveglianza. In Italia non esistono criteri a questo proposito, a differenza di altri paesi: perciò sorvegliare i prezzi non significa nulla. Quando si passa un prezzo da amministrato

a sorvegliato, in Italia, vuol dire la liberalizzazione. Ecco come, a questo punto, uno strumento del genere può garantire una maggiore capacità di intervento nei prezzi amministrati e nei prezzi sorvegliati, fissandone i criteri e le procedure.

Per quanto riguarda i prezzi concordati uno dei fattori che ha avuto grande successo negli altri paesi è quello del contratto-programma, una trattativa alla luce del sole, con le imprese, sulla base però di uno strumento autonomo quale l'osservatorio, che è basato sui criteri che prima esponevo. Su quella base la trattativa pubblica garantisce la possibilità di un accordo con le imprese commerciali e produttive per quanto riguarda i prezzi. Con l'accordo, invece, che si è avuto con il ministro Altissimo, le cose sono andate diversamente. Da un pacchetto all'altro, a fine febbraio, si è verificato un aumento del 3 per cento, ma si è trattato di un aumento senza alcuna base scientifica, senza una analisi sui costi reali. Mi chiedo a questo punto cosa dovremmo fare per passare al listino autogestito che dovrebbe durare fino a giugno e a cosa serve il decreto. Si è fatta una trattativa e si è arrivati a decidere di aumentare del 3 per cento. Questa non è un'azione politica per contenere l'inflazione: è un'azione assurda che determina anzi un allineamento dei prezzi. I prezzi, infatti, che erano inferiori ai prezzi massimi fissati dalle imprese, sono stati aumentati e tutto il commercio italiano si è allineato al tetto massimo stabilito dal pacchetto Altissimo.

Questo è l'effetto dell'azione svolta fino ad ora. Bisogna costruire invece una manovra che abbia un impianto serio e che in Italia non si è neppure avviata. Con il nostro ordine del giorno proponiamo, pertanto, di costruire, su basi nuove e serie, e tenendo conto dell'esperienza ormai trentennale degli altri paesi industrializzati più avanzati, la possibilità di combattere finalmente con efficacia l'inflazione nel nostro paese.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno n. 10.

POLLASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLASTRELLI. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 107 del Regolamento, a nome dei senatori Taramelli, De Toffol, Cascia, Giacchè, Pollastrelli, Consoli, Urbani e Giustinelli, chiedo la verifica del numero legale.

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SAPORITO. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori, chiedo che la votazione dell'ordine del giorno n. 10 sia fatta per appello nominale.

PRESIDENTE. Invito i senatori richiedenti a far constatare la loro presenza in Aula.

(I senatori richiedenti fanno constatare la loro presenza in Aula).

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Saporito, Mancino, Martini, Lapenta, Genovese, Patriarca, Murmura, Rubbi, Castiglione, Sellitti, Bastianini, Biagio Pinto, Franza, Cioce e D'Onofrio hanno richiesto che la votazione dell'ordine del giorno n. 10 sia fatta per appello nominale.

Indico pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto il nome del senatore Pasquini).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Pasquini.

COLOMBO VITTORINO (V.), *segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì i senatori:

Urbani.

Rispondono no i senatori:

Abis, Accili, Aliverti, Angeloni, Avellone, Baldi, Barsacchi, Bastianini, Bausi, Beorchia, Berlanda, Bernassola, Bisaglia, Boggio, Bombardieri, Bompiani, Bonifacio, Bozzello Verole, Brugger, Buffoni, Butini, Campus, Carli, Carollo, Cartia, Cassola, Castelli, Castiglione, Cavaliere, Ceccatelli, Cengarle, Cerami, Cimino, Cioce, Coco, Codazzi, Colella, Colombo Vittorino (L.), Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Condorelli, Conti Persini, Covatta, Covi, Cuminetti, Curella,

D'Agostini, Damagio, D'Amelio, De Cinqe, Degan, De Giuseppe, Degola, Della Briotta, Del Noce, De Vito, Diana, Di Lembo, Di Nicola, Donat-Cattin, D'Onofrio,

Evangelisti,

Fabbri, Falcucci, Fallucchi, Fanfani, Fasino, Ferrara Nicola Antonio, Ferrara Salute, Fimognari, Finocchiaro, Fiocchi, Fontana, Foschi, Fracassi, Franza, Frasca,

Gallo, Garibaldi, Genovese, Giacometti, Girardi, Giust, Granelli, Grassi Bertazzi, Greco, Gualtieri,

Ianni,

Jannelli, Jervolino Russo,

Kessler,

Lapenta, Leopizzi, Lipari,

Malagodi, Mancino, Maravalle, Marinucci Mariani, Martini, Mascaro, Masciadri, Melandri, Melotto, Meoli, Mezzapesa, Mitterdorfer, Mondo, Monsellato, Muratore, Murmura,

Nepi, Novellini,

Orciari,

Pacini, Padula, Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Palumbo, Panigazzi, Parrino, Patriarca, Pavan, Petrilli, Pinto Biagio, Pinto Michele, Postal,

Rebecchini, Riggio, Riva Dino, Romei Carlo, Romei Roberto, Rossi, Rubbi, Ruffilli, Ruffino, Rumor,

Salvi, Santalco, Santonastaso, Saporito, Scamarcio, Scardaccione, Scevarolli, Schietroma, Sclavi, Segreto, Sellitti, Signorello, Signori, Spano Ottavio, Spano Roberto,

Tambroni Armaroli, Tarabini, Taviani, Tonutti, Triglia, Trotta,
Valitutti, Vassalli, Vella, Venanzetti, Venturi, Vernaschi, Vettori,
Zito.

Sono in congedo i senatori:

Carta, De Cataldo, Della Porta, Fontanari, Loprieno, Mazzola, Prandini, Romualdi, Scopola, Tanga, Tomelleri, Toros, Valiani, Vecchi, Viola, Zaccagnini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Spitella, Vitalone.

PRESIDENTE. Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale dell'ordine del giorno n. 10, presentato dal senatore Crocetta e da altri senatori:

Senatori votanti	166
Maggioranza	84
Favorevoli	1
Contrari	165

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 11. Non essendo presente il senatore Ranalli, proponente dell'ordine del giorno n. 11, dichiaro decaduto quest'ordine del giorno. Del pari decaduti, stante l'assenza dei proponenti, sono gli ordini del giorno numeri 12 e 13.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 14:

Il Senato,

riunito per l'esame del disegno di legge n. 529, di conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza;

lamentando l'inadeguatezza e la frammentarietà dei dati statistici offerti dall'ISTAT, e rilevando il difficile accesso da parte dei cittadini e delle stesse assemblee elettive alle statistiche merceologiche,

impegna il Governo a presentare entro trenta giorni un disegno di legge per la riforma dell'Istituto centrale di statistica, disciplinando in particolar modo le vie di accesso per tutti i cittadini ai dati trattati dall'ISTAT, nonché la pubblicazione di compendi periodici per tutte le informazioni raccolte ed elaborate dall'Istituto stesso.

9.529.14. MILANI Eliseo, PASQUINO, ULIANICH, PINGITORE, GOZZINI, ALBERTI, PINTUS, LOPRIENO

GOZZINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOZZINI. Mi basteranno poche parole per motivare il nostro voto favorevole all'ordine del giorno n. 14, del quale hanno già parlato in sede di discussione generale i colleghi Cavazzuti e Pasquino.

Il tema dell'Istituto centrale di statistica o ISTAT è indubbiamente di grande rilevanza. Tutto il decreto di cui stiamo discutendo si fonda sulle attività di raccolta e di elaborazione dei dati (prezzi, tariffe, indici in relazione al costo della vita) di cui l'ISTAT è lo strumento...

PRESIDENTE. Signori segretari, vi prego di abbassare la voce. Prego i colleghi di prendere posto e di non interferire. Continui, senatore Gozzini.

GOZZINI. Dicevo, signor Presidente, che nessuno può contestare che l'ISTAT...

PRESIDENTE. Prego nuovamente i colleghi di prendere posto.

CASTELLI. Si rivolga ai senatori segretari.

PRESIDENTE. L'ho già detto anche a loro e ora lo dico a lei. La prego di fare silenzio e di mettersi a sedere. Riprenda a parlare, senatore Gozzini.

GOZZINI. Grazie, signor Presidente. Dicevo che l'ISTAT è uno strumento essenziale per l'attuazione di questo decreto per quanto riguarda la raccolta e la elaborazione dei dati sui quali il decreto stesso si basa. Ebbene, qual è il livello di funzionamento, di adeguatezza ai suoi compiti, di questo strumento? Mi basta citare il referto, la diagnosi infausta che una commissione internazionale incaricata, se non vado errato... (*Commenti dal centro. Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Signori senatori, se non volete che sospenda la seduta, vi prego di prendere posto ed ascoltare. La prego, senatore Gozzini, di continuare il suo intervento.

GOZZINI. Alla domanda di quale sia il livello di efficienza di questo istituto, c'è la risposta della commissione internazionale, che fu incaricata di studiare il problema e di redigere un referto, di fare una diagnosi — se non vado errato — dall'allora ministro Andreatta, oltre che dal presidente dell'istituto. La diagnosi fu infausta.

Ecco, quindi, la validità estrema della richiesta contenuta in questo ordine del giorno che impegna il Governo a preparare e presentare un disegno di legge di riforma dell'istituto. Si noti che la diagnosi infausta si trova in una pubblicazione dell'ISTAT stesso.

Tutti noi sappiamo quale sia la difficoltà di accesso ai dati di cui abbiamo bisogno; sappiamo anche che l'ISTAT non fornisce tabelle di alcun genere circa l'andamento dei prezzi regolamentati (quali erano questi prezzi anni fa, quali sono ora, quale evoluzione abbiano avuto, quali provvedimenti siano stati adottati e con quali effet-

ti, dai diversi comitati provinciali dei prezzi). Non è — mi pare evidente — una semplice questione organizzativa, ma si tratta di problemi che stanno alla base stessa di un sistema democratico. Tutto questo coinvolge quella che oggi si usa definire la trasparenza degli atti, dei dati, delle notizie; non so bene se quando si parla di trasparenza si sia troppo ingenui, nel senso che non si tiene conto di quante furbizie il nostro sistema comporti. Mi riferisco, per esempio, a tutte le informazioni segrete, militari o non militari, come la produzione, il commercio e l'esportazione di armi, oppure alle informazioni industriali. Per esempio la norma, che sembra di semplice buon senso, per cui l'ISTAT non fornisce dati relativi ad una singola impresa — o comunque attribuibili, riconoscibili — norma che nacque per tutelare gli interessi aziendali pienamente legittimi da violazioni della dovuta riservatezza, finisce, in presenza di un mercato — come dire? — imperfetto come il nostro, per estendersi ad interi settori, che per avventura fanno capo in Italia ad una sola azienda, in questo modo proteggendo le concentrazioni monopolistiche, tagliando, determinando, riducendo un mercato che, teoricamente, si vorrebbe del tutto libero.

Questo ragionamento sulla necessità di dati statistici chiari, davvero trasparenti, obiettivi, disaggregati, immediatamente comprensibili e, quindi, utili all'uso di noi legislatori e, in genere, di tutti gli operatori, può essere fatto anche in positivo, perchè questi dati costituiscono la base — o per lo meno un elemento indispensabile — per garantire quei « nuovi diritti », su cui oggi si pone l'accento, in tema di rapporto tra potere e informazione. Noi — e quando dico noi voglio dire i due Gruppi comunisti e i due Gruppi della Sinistra indipendente della Camera e del Senato — abbiamo dedicato un convegno, la settimana scorsa, a questo problema, che è di grande rilevanza in questa società in trasformazione. Indubbiamente tutti coloro che si propongono di tenere dietro ai cambiamenti della società e di modificare in conseguenza il loro pensiero, atteggiamento, comportamento, hanno ben presente il problema. Anche a tal fine

i dati dell'ISTAT costituiscono un elemento indispensabile. Esiste poi il problema della riservatezza, dei rischi gravissimi per una vita democratica, in quanto il possesso pubblico di numerosissime informazioni sulla vita dei cittadini può provocare indebite e talora gravissime lesioni della riservatezza e concentrare il potere nelle mani di pochi. Nelle mani di chi? È questo il problema. D'altra parte il diritto di accesso alle informazioni, economiche nel nostro caso, è fondamentale ed indispensabile per dar vita ad una forte partecipazione democratica dal basso.

Al quale proposito, signor Presidente, se lei mi consente, vorrei utilizzare un poco del non molto tempo che ci resta a disposizione per alcune riflessioni che vorrebbero intonarsi, quanto più mi riuscirà possibile, al clima di questa seduta che mi auguro ancora dominato dalla notizia luttuosa che il Presidente del Senato ha dato all'inizio, notizia che ci ha colpiti tutti, nel profondo. Quando suona la campana non domandarti per chi suona: sono i versi famosi del poeta inglese assunti da Hemingway ad epigrafe, e a titolo, del suo romanzo. In questo clima di serietà, di meditazione, di serenità anche (la serenità di fronte alla morte, anche se intrisa di tristezza e di angoscia, per chi, con colui che non c'è più, aveva rapporti di amicizia), vorrei fare, come dicevo, alcuni inviti alla riflessione a me stesso e ai colleghi su questo nostro dibattito, partendo da una citazione ormai celebre di Talleyrand: «Ciò che è esagerato diventa insignificante». La domanda che deriva da questa citazione è evidente: è esagerato questo nostro prolungato, duro, difficile, pesante, faticoso dibattito che da giorni si trascina? È esagerato e, quindi, tende alla non significanza? A questo quesito vorrei fornire due ordini di risposta che mi auguro non siano totalmente ripetitivi di quanto è stato già detto nelle centinaia di migliaia, probabilmente — non sono un esperto di statistiche — di parole pronunciate in questi giorni.

Il primo ordine di riflessione è il seguente. Io credo che molti italiani abbiano colto il carattere di simbolo, di segno — direi

più precisamente — del decreto che stiamo discutendo: segno di una scelta politica, almeno tendenziale, rivolta a diminuire in qualche misura i livelli di democrazia, di partecipazione e di potere popolare. Può sembrare quest'ultima un'espressione castrista; io credo invece che essa sia letteralmente fedele alla nostra Costituzione. Essa è cara, ad esempio, agli amici del Movimento federativo democratico (quelli dei tribunali per i diritti del malato, per intenderci) che non credo sospettabili di spiriti rivoluzionari. Si tratta di una diminuzione di potere popolare, a torto o a ragione. Io credo a ragione, ma non discuto di questo; e mi pare un dato certo che a molti italiani questo decreto abbia trasmesso una immagine, come si dice, in questo senso.

Vorrei anche dire — in modo molto sereno, con una osservazione del tutto delimitata, senza allusioni al contesto — che la decisione del Governo di ritenere necessario e anche sufficiente l'assenso di due delle tre confederazioni sindacali (la trimurti, come si diceva un tempo, o la triplice) mi fa ricordare gli Stati generali del maggio-giugno 1789, quando il problema era se votare per testa o votare per ordine. Votare per ordine significava votare due a uno sempre, clero e nobiltà in maggioranza; votare per testa voleva dire cominciare a cambiare le cose. L'impressione è che quella decisione abbia scelto di votare per ordine e non per testa. Vi prego di cogliere questa allusione storica nella sua precisa delimitazione; non c'è da parte mia alcuna allusione, alcun tentativo di andare oltre il 17 giugno, il giorno della riunione della Pallacorda, fino al 14 luglio, la presa della Bastiglia.

Vorrei anche dire — anche per tentare di alleggerire la tensione — che la situazione mi ricorda un po' quel cartografo di Salamanca che, avendo disegnato una carta del mondo, era molto soddisfatto della sua opera perchè sicuro che rappresentava il mondo com'era. Poi Colombo scoprì l'America e il lavoro del nostro cartografo avrebbe dovuto essere completamente rivisto; allora decise che l'America c'era, ma era diabolica e nelle carte non ci doveva stare.

Secondo ordine di riflessioni, più serio, se volete, e più grave. Questa battaglia in Parlamento, questo nostro dibattito lungo, faticoso, pesante, non insignificante, — una ragione l'ho già detta e ora ne aggiungo una altra — questa battaglia legale, democratica dà voce istituzionale all'opposizione popolare al decreto e può quindi rappresentare una difesa reale delle istituzioni, una affermazione reale, visibile, del valore delle istituzioni. Se molti italiani, specialmente giovani, disoccupati o male occupati, frustrati, delusi, sentono nel decreto una minaccia di tornare indietro — molte volte, nei dibattiti a cui partecipo, mi capita di ascoltare frasi di questo tipo: ci dicono di partecipare, ma tanto non si conta nulla, i missili a Comiso li mettono lo stesso, le leggi le fanno come gli pare, voi in Parlamento non contate niente — ebbene, questo nostro prolungato, faticoso, pesante dibattito può servire anche a salvare qualcuno di questi italiani, specialmente giovani, dalla tentazione dell'autonomia, e noi sappiamo cosa ha voluto dire nel nostro recente passato questa parola autonomia, e sappiamo che il passo successivo è il passaggio al partito armato.

La forza dell'opposizione, nessuno lo dimentichi, è la forza delle istituzioni democratiche, come la pazienza è la forza della democrazia perchè fa maturare le decisioni più sagge, le decisioni migliori, le decisioni non prese a spese del potere popolare. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

MARGHERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. L'ordine del giorno n. 14 è stato presentato dai compagni della Sinistra indipendente, ma noi del Gruppo comunista voteremo a favore di questo ordine del giorno.

Francamente ci spiace che una decisione del Presidente, perfettamente legittima sul piano regolamentare, non ci abbia consentito di discutere di questo ordine del giorno in collegamento con altri ordini del giorno

che avrebbero, per così dire, dato un senso e una efficacia ancora maggiore al dispositivo con il quale si impegna il Governo a presentare, entro 30 giorni, un disegno di legge per la riforma dell'Istituto centrale di statistica.

In altri ordini del giorno erano infatti indicati degli obiettivi per i quali questa riforma dell'Istituto centrale di statistica appariva assolutamente necessaria. Tale riforma appare assolutamente necessaria — vogliamo dirlo con chiarezza — non soltanto ai nostri Gruppi (al Gruppo della Sinistra indipendente e a quello del Partito comunista) ma, ci pare, ad uno schieramento di forze culturali e politiche straordinariamente ampio. Anzi vorrei dire che, negli ultimi tempi, chi ha posto con più forza l'esigenza di una riforma dell'ISTAT è stato addirittura il suo presidente.

Proprio un anno fa, si svolse alla Commissione bilancio della Camera (allora presieduta dal democristiano onorevole La Loggia) una indagine conoscitiva sulla spesa pubblica, per la quale fu convocato anche il presidente dell'ISTAT. Cosa ci disse in quell'occasione il presidente dell'ISTAT? Ci disse che il suo lavoro era reso straordinariamente difficile da una serie di circostanze.

Innanzitutto egli indicò, tra le circostanze che rendevano difficile il suo lavoro, la organizzazione dell'istituto, una certa arretratezza di esso; ci spiegò che il reperimento dei dati era difficoltoso, che gli stessi strumenti di reperimento dei dati erano imperfetti. Non solo: anche il collegamento con il mondo economico, il mondo della produzione, nonchè il collegamento con la società e l'evolversi di questa erano estremamente difficoltosi. Egli ci spiegò che i modelli econometrici a cui doveva riferirsi la proporzione macroeconomica tra le diverse grandezze erano certamente imperfetti e dovuti ad una cultura e ad una preparazione inadeguate ai suoi compiti.

Ma questa risultò essere solo una parte della verità; c'era un'altra parte, che era più propriamente politica, costituita dalla risposta alle domande: « Come viene adoperato l'Istituto centrale di statistica? Cosa si chie-

de ad esso? ». Noi abbiamo avuto la sensazione, discutendo in questi anni, di un uso mirato dell'Istituto centrale di statistica sul terreno politico; anzi, il fatto stesso che esso resti arretrato nella sua capacità di reperire i dati e nella sua capacità di utilizzare modelli econometrici moderni è uno degli elementi che dimostrano che l'Istituto centrale di statistica viene adoperato da un certo punto di vista. Quanto? È difficile certamente a dirsi, ma se si confrontano dati diversi, se si prendono i dati che risultano dall'ISTAT e si confrontano con quelli dell'OCSE o della CEE, per stabilire un confronto internazionale, oppure se si confrontano i dati ISTAT con alcuni dati che riguardano la nostra vita nazionale, per esempio quelli delle dogane, sulle importazioni e sulle esportazioni, quelli che riguardano i dati pubblicati da alcune banche (la stessa Banca d'Italia ora li fornisce in gran copia), spesso scopriamo divergenze che fanno capire quanto sia difficile usare l'Istituto di statistica per fondare con certezza sui dati che esso fornisce — sto pensando al decreto in esame — le medie ponderate di cui si parla all'articolo 1 oppure le decisioni che dobbiamo prendere.

Ma lasciamo perdere questo riferimento immediato all'articolo 1 e guardiamo invece a degli esempi di ciò che l'Istituto centrale di statistica ha lasciato intravedere senza che ci fossero nè per le istituzioni, nè per il Parlamento, nè per i sindacati, nè per i partiti dati certi su cui scegliere. Pensiamo a tutta la questione del sommerso, per la quale potremmo riferirci all'ormai antico studio di Sylos Labini e confrontarlo con i successivi studi dei centri e degli istituti specializzati del nostro paese; pensiamo al prodotto interno lordo e a quanto di esso ancora sfugge: se volessimo organizzare una ricerca su questo punto credo che nessuno qui sarebbe in grado di dire quale strada dovremmo seguire.

Prendiamo un altro esempio: la questione del sistema fiscale nel nostro paese. Domandiamoci quanto sfugge all'indagine dell'evasione e dell'erosione fiscale: non credo che sfuggano gli aggregati in grandi classi, tuttavia sfugge la disaggregazione attenta che

ci consentirebbe di intervenire anche legislativamente in modo più serio.

Ma perchè ci sono queste carenze, queste difficoltà, queste contraddizioni e insieme è così difficile l'accesso alle informazioni dell'Istituto centrale di statistica? Perchè noi parlamentari incontriamo tanta difficoltà nel reperire i dati che ci servono per il nostro lavoro e che magari potremmo offrire a centri studi, a tecnici, a uomini di cultura per farci aiutare a non commettere errori? Credo che ci sarebbe maggiore preoccupazione nei governanti nel proporre la riforma e il potenziamento dell'Istituto di statistica, allo scopo di acquisire i dati che ci servono, se nella realtà politica — diciamo la verità — non si agisse in modo semplicistico: noi trascuriamo le fonti di informazione della scienza economica e delle analisi della società perchè la stessa idea di programmazione nel nostro paese è in crisi e viene abbandonata.

La verità è che ci preoccupiamo poco di affrontare le necessarie riforme dei centri di raccolta dei dati perchè la stessa idea di programmazione subisce colpi continui da tendenze culturali che in questo momento ne hanno fatto quasi una testa di turco dei loro attacchi. Non è che in questi ultimi anni non si sia provato ad avviare la programmazione. Parliamoci chiaro: nel 1978-79, cari amici senatori, abbiamo dato vita a un secondo tentativo di programmazione nel nostro paese dopo quello fallito del centro-sinistra. Tale era la legislazione di politica industriale e la legislazione economica che in quegli anni abbiamo approntato insieme.

Ci siamo domandati con sufficiente consapevolezza che fine ha fatto il tentativo di programmazione dell'unità nazionale? Forse dovremmo riconoscere — caro amico Gozzini, visto che hai usato delle immagini letterarie, lo faccio anch'io — che ha fatto la fine del poppante di Lubeca che in sei anni e mezzo consumò l'intero arco della sua vita per finire morto in così tenera età. Quel tentativo di programmazione ha fatto la stessa fine: non siamo riusciti a farlo crescere. E non vi siamo riusciti, compagni socialisti e amici democristiani, perchè nelle

leggi di riconversione industriale che abbiamo fatto c'erano tanti difetti, ma i difetti devono essere corretti: è possibile riuscire *in itinere*, in corso d'opera, a trasformare le leggi, a riformare le riforme. Abbiamo fatto fare una brutta fine a quel tentativo di programmazione in realtà per l'ostinato sabotaggio della pubblica amministrazione e per una scelta politica e strategica, di carattere internazionale, della classe dirigente e della maggioranza che era contraria alla programmazione stessa.

Ecco perchè ci troviamo in ritardo anche rispetto ai nostri strumenti di conoscenza della realtà, anche rispetto all'ISTAT. Per questo condividiamo l'ordine del giorno presentato in quest'Aula dagli amici, anzi dai compagni della Sinistra indipendente, e per questo noi lo voteremo. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno n. 14.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che da parte dei senatori Pasquini, Milani Eliseo, La Valle, Gozzini, Ulianich, Loprieno, Napoleoni, Pingitore e Fiore è stata richiesta la verifica del numero legale.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(*Segue la verifica del numero legale*).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 14, presentato dal senatore Milani Eliseo e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 15:

Il Senato,

riunito per l'esame del disegno di legge n. 529, di conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza;

considerata la necessità di misure adeguate per contenere le dinamiche inflazionistiche nei prezzi al consumo;

avvertendo l'urgenza di una più efficace tutela dei redditi medio-bassi rispetto agli incrementi di prezzo dei beni e dei servizi di prima necessità;

rilevando l'inadeguatezza dei provvedimenti sinora adottati per estendere il regime dei prezzi amministrati e sorvegliati,

impegna il Governo ad includere nell'elenco dei prezzi amministrati, con delibera del CIPE da adottarsi entro e non oltre il termine di sessanta giorni, i seguenti generi di prima necessità, già sottoposti a regime di sorveglianza:

gasolio e kerosene da riscaldamento;

carne bovina di primo taglio;

detersivi e saponi;

pasta alimentare.

9. 529. 15 ANDERLINI, ENRIQUES AGNOLETTI, MILANI ELISEO, ALBERTI, RUSSO, LOPRIENO, NAPOLEONI

PETRARA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRARA. Signor Presidente, il Gruppo comunista voterà a favore dell'ordine del giorno n. 15, presentato dal senatore Anderlini e da altri senatori del Gruppo della Sinistra indipendente, con il quale si impegna il Governo ad includere nell'elenco dei prezzi amministrati il gasolio e il cherosene da riscaldamento, la carne bovina di primo taglio, i detersivi e i saponi e la pasta alimentare, considerati generi di prima necessità e già sottoposti a regime di sorveglianza.

Voteremo questo ordine del giorno, nonostante il parere contrario del Governo, il cui comportamento, non esitiamo a ribadirlo, appare settario e di chiusura di fronte alle nostre proposte e a quelle della Sinistra indipendente che tendono a migliorare, per quanto è possibile, un decreto che non condividiamo nella sua globalità. Voteremo questo ordine del giorno, perchè riteniamo che le misure adottate, introdotte dal Governo col decreto n. 10 del 15 febbraio 1984, come abbiamo documentato nel corso di questa discussione, appaiono inadeguate a contenere le dinamiche inflazionistiche dei prezzi al consumo, così come si sono finora rilevati inadeguati i provvedimenti adottati per estendere il regime dei prezzi amministrati e sorvegliati.

L'iniziativa si rende necessaria per una più efficace tutela dei redditi medio-bassi rispetto agli incrementi dei prezzi dei beni e dei servizi di prima necessità.

Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che il Governo, con il protocollo di intesa dell'11 febbraio, si è impegnato a mantenere la crescita del complesso delle tariffe dei prezzi amministrati e regolamentati al 10 per cento in media annua, ivi compresi i trascinati del 1983, individuando contemporaneamente alcuni prezzi e tariffe, particolarmente rilevanti per i consumi delle famiglie, da tenere sensibilmente al di sotto di tale limite. Ora, come è stato ampiamente evidenziato dal senatore Pollidoro, il margine medio di aumento dei prezzi sottoposti a controllo pubblico è di appena il 3,6 per cento, come ha ribadito anche il collega Bonazzi. Entro tale margine assai ristretto si deve operare per mantenere la crescita complessiva al di sotto del 10 per cento nel 1984. Questo margine di aumento possibile è così basso, a nostro avviso, perchè deve scontare un forte effetto di trascinamento provocato dai rincari del 1983. È opportuno richiamare alcuni elementi per evidenziare questo eccessivo effetto di trascinamento. Basti pensare alle tariffe pubbliche — salite complessivamente, in corso d'anno, del 21,6 per cento — che scaricano sul 1984 una

dinamica residuale del 5,7 per cento. Basti pensare ai prodotti amministrati: le percentuali risultano del 13,6 e del 4,4 per cento. Infine gli affitti portano queste percentuali al 18,8 e al 13,8 per cento. Dunque il trascinato medio è pari al 6,4 per cento. Quello che resta, il 3,6 per cento, è lo spazio disponibile per gli aumenti di questo anno.

Il Governo, come è detto nel protocollo di intesa, definirà la modulazione in corso d'anno degli aumenti, rendendo note le sue decisioni alle parti sociali. Il Governo, del resto, è già alle prese con il problema e questa sera il Consiglio dei ministri affronterà la questione. Si tratterà però di vedere se nell'opera di modulazione, di fronte ad un margine di manovra assai limitato, il Governo vorrà comunque privilegiare negli aumenti tariffari quelle aziende e quei servizi che garantiscono un maggior volume di investimenti e di occupazione, cosa di cui oggi il paese ha bisogno, bilanciando questa scelta con i rincari minimi di alcuni prodotti di prima necessità, in modo che la media degli aumenti resti entro il 10 per cento.

Un dato comunque è acquisito: il totale dell'aumento dei prezzi al consumo, sia quelli liberi che quelli sottoposti al controllo pubblico, è del 5,2 per cento — e questi dati sono stati pubblicati dalla Banca d'Italia e da altri organismi — cioè addirittura siamo a più della metà dell'inflazione media programmata. Dunque è inutile parlare di andamento calante dell'inflazione, come si fa da parte governativa, se è vero, come è vero, che a febbraio abbiamo avuto il 12,2 per cento, cioè un indice pericolosamente alto rispetto agli obiettivi che si vogliono conseguire.

Il ministro Gorla, nella sua relazione sul fabbisogno di cassa per il 1984, ha parlato di un certo ritardo nella manovra di contenimento. Il problema è che l'intera manovra è asfittica e certamente non produrrà i risultati sperati.

Con questo ordine del giorno, quindi, onorevoli colleghi, vogliamo impegnare il Governo a includere nell'elenco dei prezzi amministrati, con delibera del CIPE da adot-

tarsi entro e non oltre il termine di 60 giorni, i generi di prima necessità già sottoposti a regime di sorveglianza e di cui si parla nel protocollo d'intesa dell'11 febbraio, generi che rappresentano il 4,67 per cento dell'insieme dei prezzi e delle tariffe, per raggiungere almeno la percentuale del 21 per cento.

Queste sono le ragioni di fondo, signor Presidente e onorevoli colleghi, che hanno convinto il Gruppo comunista a sostenere e a votare l'ordine del giorno presentato dal collega Anderlini e da altri senatori e sono queste le ragioni per le quali invitiamo l'Assemblea a pronunciarsi favorevolmente nonostante il parere contrario del Governo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 15, presentato dal senatore Anderlini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 16:

Il Senato,

riunito per l'esame del disegno di legge n. 529, di conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza;

considerata la necessità di misure adeguate per contenere le dinamiche inflazionistiche nei prezzi al consumo;

avvertendo l'urgenza di una più efficace tutela dei redditi medio-bassi rispetto agli incrementi di prezzo dei beni e dei servizi di prima necessità;

rilevando l'inadeguatezza dei provvedimenti sinora adottati per estendere il regime dei prezzi amministrati e sorvegliati,

impegna il Governo ad includere nell'elenco dei prezzi amministrati, con delibera del CIPE da adottarsi entro e non oltre il termine di sessanta giorni, i seguenti generi alimentari di prima necessità:

olio di oliva

olio di semi vari

carni bovine surgelate

formaggi

legumi e ortaggi conservati

pesce conservato.

9.529.16 **ANDERLINI, ENRIQUES AGNOLETTI, MILANI Eliseo, ALBERTI, RUSSO, NAPOLEONI**

BAIARDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAIARDI. Vorrei motivare il voto favorevole che il Gruppo comunista darà a quest'ordine del giorno, che impegna il Governo ad includere nell'elenco dei prezzi amministrati, con delibera del CIPE da adottarsi entro e non oltre il termine di 60 giorni, i seguenti generi alimentari di prima necessità: olio di oliva, olio di semi vari, carni bovine surgelate, formaggi, legumi e ortaggi conservati e pesce conservato.

Come è noto, il problema dei prezzi e delle tariffe è stato posto con forza da parte delle organizzazioni sindacali, nel corso degli incontri che si sono succeduti con il Governo. Riteniamo che un serio intervento in questo settore assuma una rilevanza decisiva, ai fini del contenimento della dinamica inflazionistica.

Infatti nel 1983 sono state queste voci, appunto, che hanno determinato lo sfondamento del tetto. Non dobbiamo mai dimenticare che nel 1983 l'incremento complessivo dei prezzi sorvegliati, dei prezzi amministrati e delle tariffe è stato del 16,6 per cento e, inoltre, che questi aumenti hanno avuto una forte incidenza nel 1984, per effetto del trascinarsi.

È altresì noto come, nel corso degli incontri con le organizzazioni sindacali, le medesime abbiano posto in evidenza come, sia pure in presenza di una ipotesi di blocco per decreto dei prezzi amministrati e delle tariffe, i criteri indicati dal Governo di un aumento medio annuo, rispetto alla media del 1983, del 10 per cento, inclusi gli effetti di trascinarsi e gli incrementi già decisi ed attuati, fosse del tutto insufficiente. Le

organizzazioni sindacali avevano opposto come centrale, ai fini della riuscita di una manovra antinflazionistica, la richiesta che l'articolazione quantitativa degli incrementi previsti dai differenti beni e servizi fosse tale da configurare pacchetti di beni, per i quali si dovevano indicare precisi livelli massimi di aumento dei prezzi, con riferimento al periodo gennaio-dicembre 1984.

L'articolazione proposta dalle organizzazioni sindacali era la seguente: un gruppo avrebbe dovuto comprendere i trasporti ferroviari (almeno gli abbonamenti per i lavoratori e gli studenti), i trasporti urbani, le autolinee in concessione, il gas di erogazione, la benzina e gli alberghi.

Un altro gruppo avrebbe dovuto comprendere: la pasta alimentare (che è compresa in questo emendamento), il pane, il latte intero e scremato, il gasolio, il cherosene, i detersivi (compresi nell'ordine del giorno presentato dalla Sinistra indipendente), il gas in bombole, l'olio di oliva extra e l'olio di arachidi.

Infine un altro gruppo avrebbe dovuto comprendere: le auto pubbliche, l'acqua potabile, lo zucchero, la carne bovina di primo taglio (compresa nell'ordine del giorno che ho testè citato) e il canone della televisione.

Di queste necessità, al di là di affermazioni generiche, non si trova traccia nel protocollo di intesa, che è stato sottoposto dal Governo alle organizzazioni sindacali; non si trova traccia di questo pacchetto così congegnato, che riteniamo costituisca la motivazione dell'ordine del giorno proposto.

Vale la pena di ricordare che non si può parlare di politica dei prezzi se non si tiene conto di come sono ripartiti i consumi nel nostro paese. Non ha nessun senso e nessun significato parlare di media ponderata se non si hanno presenti questi pacchetti. Infatti, richiamandoci ai documenti ufficiali — a parte, come diceva anche un Ministro, la loro più o meno ampia affidabilità — risulta che in Italia nel 1982, ad esempio, l'81 per cento del reddito disponibile è stato destinato ai consumi, il resto è stato risparmiato ed ha cioè alimentato gli investimenti.

In cifre assolute ed in percentuale, la destinazione del reddito disponibile è stata la seguente: per quanto riguarda il consumo delle famiglie, il 62,1 per cento, per quanto riguarda i consumi collettivi, il 19 per cento. A questo riguardo sarebbe interessante, ai fini dei propositi che lo stesso Governo, almeno a parole, dice di avere per quanto riguarda i consumi e il contenimento dei prezzi, tenere presente come sono ripartite le spese delle famiglie. I consumi familiari per i generi alimentari, le bevande e il tabacco comportano una spesa del 30,2 per cento, per il vestiario e le calzature dell'8,8 per cento, per l'abitazione, il combustibile e l'energia elettrica del 13,3 per cento, per immobili, beni di arredamento, apparecchi e servizi per la casa del 7,1 per cento, per trasporti e comunicazioni del 13,5 per cento. Le altre spese, intendendosi, in questo insieme, l'igiene, la salute, l'istruzione e la ricreazione, hanno assorbito il 27,1 per cento. È ancora interessante notare come, nella spesa per i consumi interni, i generi alimentari, le bevande e il tabacco occupino il posto di gran lunga più importante con il 30,2 per cento del totale.

In base, quindi, ai dati del 1982, su ogni 1.000 lire spese per i generi alimentari e le bevande, gli italiani hanno in media destinato 363 lire alla carne e al pesce, 207 agli ortofruttili, 117 ai farinacei, 137 a latte, formaggi ed uova, 42 ad oli e grassi, 134 a bevande, zucchero, tè, caffè, cacao ed altri generi alimentari.

Mi sembra, pertanto, che l'articolazione proposta dall'ordine del giorno della Sinistra indipendente si muova nella direzione, da tutti auspicata, di una combinazione di generi e di beni più rispondente a quelli che sono i consumi attuali delle famiglie italiane. Ciò al fine del raggiungimento di una dinamica di aumenti che si contenga nel tasso di inflazione programmato. Di qui il voto favorevole del Gruppo comunista. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 16, presentato dal senatore Anderlini e da altri senatori.

Non è approvato.

Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 17:

Il Senato,

riunito per l'esame del disegno di legge n. 529, di conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza;

considerata la necessità di misure adeguate per contenere le dinamiche inflazionistiche nei prezzi al consumo;

avvertendo l'urgenza di una più efficace tutela dei redditi medio-bassi rispetto agli incrementi di prezzo dei beni e dei servizi di prima necessità;

rilevando l'inadeguatezza dei provvedimenti sinora adottati per estendere il regime dei prezzi amministrati e sorvegliati,

impegna il Governo ad includere nell'elenco dei prezzi amministrati, con delibera del CIPE da adottarsi entro e non oltre il termine di sessanta giorni, i prezzi dei libri scolastici.

9.529.17 ANDERLINI, ENRIQUES AGNOLETTI,
MILANI Eliseo, ALBERTI, RUSSO,
NAPOLEONI

ENRIQUES AGNOLETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRIQUES AGNOLETTI. Volevo solo dire poche parole su questo ordine del giorno il quale chiede che tra i prezzi amministrati e bloccati dal CIPE siano anche inclusi quelli dei libri scolastici. L'espressione finale di questo ordine del giorno può sembrare non del tutto esatta laddove si dice: « impegna il Governo ad includere nell'elenco dei prezzi amministrati, con delibera del CIPE da adottarsi entro e non oltre

il termine di sessanta giorni, i prezzi dei libri scolastici ». Non è chiaro di quali prezzi si parli e per quando, perchè i prezzi dei libri scolastici, come noi sappiamo, sono presentati, stabiliti e bloccati dagli editori che, prima dell'anno scolastico successivo, devono presentare l'elenco con i prezzi relativi che restano immutati per tutto quell'anno. Tuttavia, nel corso del 1984, saranno fissati, sempre in anticipo, i prezzi per il 1985. Questa richiesta, quindi, può essere applicata alle decisioni future che, evidentemente, terranno conto dell'evoluzione e della situazione generale dei costi e dei prezzi.

Vorrei anche cogliere l'occasione di questo intervento per ricordare il significato e l'importanza della spesa per i libri di testo in Italia, che è di consistenza maggiore, in rapporto ai redditi delle famiglie degli studenti, che in altri paesi. Ciò deriva da varie circostanze. Non parlo delle scuole elementari, per cui i libri sono gratuiti e vi sono varie provvidenze; i comuni, poi, intervengono anche attraverso l'acquisto e la ridistribuzione di libri nelle scuole medie. In generale, quest'anno i libri scolastici hanno subito aumenti di prezzo del 12 per cento; si calcola che per il primo anno di scuola media ogni allievo spenda 150.000 lire per l'acquisto dei libri, mentre negli anni successivi 100.000 lire, in quanto alcuni libri continuano ad essere usati successivamente. Il prezzo dei libri è un po' più elevato per quanto riguarda la scuola media superiore: si parte il primo anno con 200.000 lire per passare a 150.000 lire negli anni successivi. Quando ci sono più studenti in una famiglia, quella per i libri diviene una spesa particolarmente gravosa che pesa sul bilancio familiare. A tale situazione si cerca di far fronte ricorrendo all'acquisto di libri usati o in altri modi. Le ragioni principali che incidono sul prezzo dei libri di testo sono due, forse tre. La prima è il prezzo della carta.

Secondo me è molto difficile bloccare l'aumento dei prezzi quando il prezzo della carta è determinato in gran parte dal prezzo della cellulosa, ossia la materia prima, che viene importata e pagata in dollari e sul cui aumento di prezzo non è possibile incidere. La seconda ragione riguarda la situazione delle cartiere — conoscete tutti il caso di Arbatax — per cui se non si procede ad un riordino generale in questo settore credo che il problema possa diventare molto grave.

La terza ragione — e qui mi appello alla Commissione pubblica istruzione, competente per materia — riguarda la preparazione degli insegnanti; infatti i libri scolastici non servono solo agli allievi, servono agli insegnanti, i quali hanno bisogno del libro scolastico perchè altrimenti non sarebbero in grado, molti di loro, di fare convenientemente lezione.

Per questa ragione credo sia estremamente difficile non prendere dei provvedimenti che riguardino la carta e la preparazione degli insegnanti. Ricordo a proposito della carta la questione della cellulosa e voglio ricordare anche che le provvidenze per l'editoria, salvo che per i giornali, sono scarse e anche in questo campo sono inferiori a quelle di altri paesi.

Ritengo pertanto che, se si vuole stabilire un blocco, bisogna agire sui costi, ma tuttavia non si può pensare di arrestare un elemento importante di spesa — e quindi di inflazione — se non si tenta di prendere provvedimenti per quanto riguarda la carta e la preparazione degli insegnanti.

Ricordo questi problemi perchè debbono essere all'ordine del giorno di qualsiasi Governo e Parlamento in un periodo in cui il problema dell'educazione e della riforma della scuola è all'ordine del giorno. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 17, presentato dal senatore Anderlini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 18, presentato dal senatore Milani Eliseo e da altri senatori:

Il Senato,

riunito per l'esame del disegno di legge n. 529, di conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza;

rilevata l'urgente necessità di idonei strumenti per un'azione calmieratrice sul mercato dei generi di prima necessità,

impegna il Governo:

a predisporre adeguati provvedimenti per incentivare l'attività degli Enti comunali di consumo e per favorire la costituzione e lo sviluppo di cooperative di consumatori.

9.529.18 MILANI Eliseo, PASQUINO, ALBERTI, PINTUS, ULIANICH, PINGITORE, GOZZINI, NAPOLEONI

Lo metto ai voti.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 19, presentato dal senatore Milani Eliseo e da altri senatori:

Il Senato,

riunito per l'esame del disegno di legge n. 529, di conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza;

rilevata la necessità di impedire che nuovi incrementi delle tariffe dei servizi pubblici possano alimentare una spinta inflazionistica nei prezzi al consumo dei beni di prima necessità,

impegna il Governo:

a mantenere inalterate per il 1984 le tariffe elettriche, telefoniche, postali, ferroviarie e dei trasporti aerei e marittimi sulle linee nazionali.

9.529.19 MILANI ELISEO, PASQUINO, ALBERTI, PINGITORE, GOZZINI, ULIANICH, PINTUS, CAVAZZUTI

Lo metto ai voti.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 20:

Il Senato,

riunito per l'esame del disegno di legge n. 529, di conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingen-

genza; avvertendo la necessità di porre il Parlamento nelle condizioni di poter esprimere indirizzi politici in materia di prezzi e tariffe;

lamentando l'incompletezza delle informazioni fornite dal Governo e dagli istituti pubblici in materia di tariffe e di prezzi regolamentati,

impegna il Governo a presentare alle Camere entro trenta giorni una relazione sul regime delle tariffe e dei prezzi regolamentati, indicando:

a) i beni e i servizi sottoposti ai differenti regimi (amministrati o sorvegliati);

b) le delibere del CIPE, del CIP e dei CPP relative a detti beni o servizi;

c) l'andamento delle tariffe e dei prezzi regolamentati negli ultimi cinque anni;

d) le tariffe e i prezzi in vigore alla data di entrata in vigore del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10;

e) gli impegni assunti dalle aziende autonome, dalle aziende pubbliche statali, municipalizzate e regionalizzate e dalle categorie dei produttori e dei commercianti in ordine all'andamento delle tariffe e dei prezzi regolamentati per tutto il 1984.

9. 529. 20 MILANI ELISEO, PASQUINO, PINGITORE, GOZZINI, ULIANICH, ALBERTI, PINTUS

RIVA MASSIMO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVA MASSIMO. Signore Presidente, signori rappresentanti del Governo, signori senatori, il Gruppo della Sinistra indipendente voterà a favore dell'ordine del giorno n. 20, presentato da alcuni suoi membri. Si tratta di un ordine del giorno il cui scopo è quello di rendere trasparenti le cifre della finanza pubblica.

Se ho ben compreso, sia il relatore che il Governo sono favorevoli all'approvazione di questo ordine del giorno, a condizione che il termine di 30 giorni indicato come impegno per una relazione, da parte del Governo, sul regime delle tariffe e dei prezzi regolamentati, venga dilazionato a giorni 60.

Da parte dei proponenti dell'ordine del giorno c'è piena intesa al riguardo e quindi, senz'altro, possiamo considerare che il testo dell'ordine del giorno rechi ora il termine di giorni 60.

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

(Segue RIVA MASSIMO). Il fine di questo ordine del giorno, signori senatori, come accennavo, è quello di inserire elementi di limpidezza in un quadro di finanza pubblica che limpidezza non ha.

Nel caso specifico del decreto in esame, lo stesso Ministro del tesoro ha confessato

in questa Aula serie difficoltà a fare i conti degli oneri concernenti il decreto stesso.

Noi chiediamo quindi di ottenere al più presto, attraverso questo ordine del giorno, chiarezza dal Governo su questi oneri, perchè la chiarezza sugli oneri riguarda anche il tema della copertura finanziaria dei me-

desimi oneri. Voi direte forse che io sono un po' testardo e caparbio in materia di copertura finanziaria, ma devo tornare a insistere su questo tema, signor Presidente, anche perchè i miei interventi precedenti erano tutti intesi al fine di evitare che il decreto convertito in questa forma, cioè privo di copertura finanziaria, potesse essere rinviato al Parlamento — attraverso il suo disegno di legge di conversione — dalla Presidenza della Repubblica. Questa che poteva sembrare solo una perplessità o un dubbio da parte mia trova, ahimé, conforto in opinioni precedentemente espresse al riguardo dalla Presidenza della Repubblica. Il giorno 19 gennaio 1983 il Capo dello Stato rinviava al Parlamento il disegno di legge sull'aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca europea degli investimenti. Lo rinviava con alcune considerazioni che credo sia necessario e utile portare alla conoscenza di quest'Aula. Dal momento in cui alzerò il foglio parlerà per la mia bocca il Capo dello Stato. (*Commenti dal centro*).

« La mobilitazione di nuove risorse di tesoreria per la copertura di nuove spese correnti e ricorrenti, la decurtazione di fondi di riserva destinati a fronteggiare esuberanti di gestione per spese obbligatorie e d'ordine che poi si dovranno reintegrare a disavanzo, il distogliere per nuovi titoli di spesa i già magri accantonamenti destinati all'ammortamento di un debito pubblico in dirompente espansione, la predisposizione di oneri crescenti a carico di esercizi futuri con copertura limitata alla sola minore quota di spesa iscritta sul primo bilancio di competenza, la dissimulazione o la sottovalutazione di oneri implicati da nuovi congegni normativi che pur ricadranno direttamente o indirettamente a carico del bilancio dello Stato sono tutte pratiche anche recenti che integrano sostanziale elusione, aggiramento e solo formale riguardo al precetto di equilibrio finanziario impartito dall'articolo 81 della Costituzione a carico delle nuove leggi di spesa ».

Voi forse direte: ma cosa c'entrano questi principi con il decreto in esame? Ahimé, c'entrano assai, perchè stabiliscono quali

sono i criteri che guidano le decisioni del Quirinale nel vagliare i problemi di copertura finanziaria secondo l'articolo 81 della Costituzione. Ma c'è di più, onorevoli colleghi, signor Presidente: fra i rinvii di leggi per problemi di copertura da parte del presidente Pertini ce n'è uno che per più versi si attaglia esattamente al caso in esame. Signor Presidente, lei ricorderà, i signori senatori ricorderanno che il Ministro del tesoro considera che gli oneri del saldo negativo di 600 miliardi comportati, a suo giudizio, da questo decreto dovranno compensarsi sulla voce di minori oneri per interessi sul debito pubblico. In data 20 aprile 1983 il Capo dello Stato, con suo messaggio a norma dell'articolo 74 della Costituzione, trasmetteva al Parlamento per un riesame il disegno di legge: « Concessione di un contributo annuo di lire 400 milioni a favore della società Dante Alighieri per il triennio 1982-84 ». Vorrei sottolineare che si trattava di soli 400 milioni. Qualcuno ha detto in quest'Aula che non era il caso di allarmarsi tanto per una cifra di 600 miliardi, ma noi constatiamo, con immenso piacere, che il Quirinale, quando un principio è infranto, interviene anche per soli 400 milioni.

Leggo interamente, perchè mi pare necessario, il messaggio del Presidente della Repubblica al Parlamento. « Roma, 20 aprile 1983. Onorevoli membri del Parlamento, mi è pervenuta per la promulgazione la legge: " Concessione di un contributo annuo di lire 400 milioni a favore della società Dante Alighieri per il triennio 1982-1984 ", approvata dal Senato della Repubblica il 23 marzo 1983 e già approvata dalla Camera dei deputati il 26 gennaio 1983.

La legge dispone la concessione di un contributo annuo di lire 400 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari riguardanti gli anni 1982, 1983 e 1984 a favore della società Dante Alighieri, allo scopo di facilitare lo sviluppo delle sue attività all'estero.

L'articolo 3 provvede ad indicare la copertura finanziaria per la maggiore spesa in quanto l'esercizio per il 1982 porta riduzione della voce del Fondo globale di parte corrente a disposizione di tale esercizio (capitolo 6856 dello stato di previsione della spe-

sa del Ministero del tesoro, intestato a contributi statali ad enti di carattere internazionalistico sottoposti alla vigilanza del Ministero degli esteri). Tale indicazione di copertura è inteso debba corrispondentemente valere anche per la quota di spesa al 1984 con pari riduzione della stessa voce sulla proiezione del Fondo globale a disposizione di tale ulteriore esercizio». Faccio una pausa perchè qui viene, come si usa dire, la parte migliore.

« Quanto invece alla quota di spesa relativa all'esercizio 1982, l'articolo 3 indica a sua copertura una riduzione di pari importo di altro capitolo del bilancio dello Stato e, segnatamente, il capitolo 6805 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, ove è allocato il fondo occorrente per far fronte agli oneri per interessi e altre spese connesse alle operazioni di ricorso al mercato ».

Siamo nella fattispecie indicata per il decreto oggi in esame dal Ministro del tesoro. « Non vi è dubbio » — sono parole del Capo dello Stato — « che anche con quest'ultima indicazione si è prestato ossequio all'onere imposto dall'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, poichè a fronte di una nuova e maggiore spesa si è provveduto ad evocare una riduzione di pari importo su altro capitolo della stessa parte corrente del bilancio sull'esercizio finanziario medesimo. Ma in questo caso l'ottemperanza all'onere di copertura finanziaria, posto dal precetto costituzionale, appare appena formale e lascia notevole sconcerto l'utilizzo di disponibilità affatto momentanee e fortuite su di una voce di spesa drammaticamente in espansione, perchè è indotta dal progressivo ingigantirsi dell'indebitamento pubblico nelle sue varie forme e molteplici strumentazioni, commutandosi in una ulteriore spesa di consumo, per quanto nobile e qualificata come nella specie, trattandosi di risorse accantonate per fronteggiare un servizio interessi che da un esercizio all'altro costituisce il carico più grave e la causa di maggiore sbilancio di tutti i nostri conti pubblici.

Una tale commutazione » — prosegue il presidente Pertini — « sia pure per una quota ridotta può apparire come un segna-

le di insufficiente cautela e di non adeguata consapevolezza a fronte delle più gravi tensioni e dei maggiori squilibri in cui versa la finanza pubblica del nostro paese. Per tali considerazioni » — conclude il Presidente della Repubblica — « mi sono risolto ad avvalermi della facoltà prevista dall'articolo 74, primo comma, della Costituzione e chiedo che il Parlamento proceda al nuovo esame della legge. Firmato: Pertini ».

A queste parole non ho altro da aggiungere che la seguente considerazione: signor Presidente, di fronte alla insensibilità dimostrata da quest'Aula sul tema della copertura finanziaria del decreto (*proteste dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*), mi affido e mi appello alla sensibilità del Presidente della Repubblica anche perchè non ho dubbio che egli sarà coerente anche in questo caso con quanto deciso in passato. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

SAPORITO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SAPORITO. A nome dei Gruppi della maggioranza dichiaro che, se il nuovo termine proposto dall'ordine del giorno n. 20, presentato dal senatore Milani Eliseo e da altri senatori, da 60 giorni verrà portato a 90, la maggioranza darà voto favorevole all'accoglimento di questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno se sono d'accordo con la modifica proposta dal senatore Saporito.

MILANI ELISEO. Per un successo così rilevante, siamo anche qui generosi (ci interessava l'argomento sollevato dal senatore Riva che continua ad interessarci) e siamo favorevoli alla proposta dei tre mesi. In questa maniera il Governo ha il tempo di riflettere e forse potrà riflettere anche sull'argomento proposto dal senatore Riva.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulla modifica testè annunciata.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Concordo.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Benchè 90 faccia paura, il Governo non ha paura di accettare la proposta.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 20, presentato dal senatore Milani Eliseo e da altri senatori, nel testo modificato.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 23:

Il Senato,

riunito per l'esame del disegno di legge n. 529, di conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza;

ricordando che più volte nel corso del 1983 l'avvenuta diminuzione dei prezzi dei prodotti petroliferi non ha comportato una riduzione del prezzo al consumo delle benzine per autotrazione, consentendo in tal modo il recupero di notevoli risorse così « fiscalizzate »;

rilevando come, in un paese in cui svolge un ruolo di primaria importanza il trasporto di merci su strada, l'aumento del prezzo delle benzine e degli altri carburanti per autotrazione alimenta con forza particolare la spirale inflazionistica,

impegna il Governo ad operare sulla quota fiscale affinché nel corso del 1984 siano in ogni caso scongiurati nuovi rincari dei prezzi dei carburanti.

9.529.23. MILANI ELISEO, PASQUINO, PINTUS, ULIANICH, PINGITORE, GOZZINI, ALBERTI, CAVAZZUTI

GIURA LONGO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GIURA LONGO. Signor Presidente, noi comunisti voteremo a favore di questo ordine del giorno, presentato dai senatori della Sinistra indipendente, perchè mira, a nostro giudizio, ad incalzare ulteriormente il Governo su uno degli aspetti più curiosi e contraddittori della sua politica economica che nelle intenzioni vorrebbe essere antinflazionistica.

Come si ricorderà, nel corso del 1983 il Governo, pur essendosene verificate le condizioni e pur sollecitato più volte anche in questa Aula, si rifiutò di ridurre il prezzo dei carburanti scegliendo di non utilizzare la congiuntura favorevole che consentiva l'approvvigionamento di petrolio greggio a prezzi in costante diminuzione. Il Governo stabilì allora l'istituzione di quel famoso fondo di compensazione che criticammo e che, come allora si finse di credere, sarebbe stato finalizzato al contenimento dei futuri aumenti del prezzo della benzina. Sappiamo bene — lo abbiamo ricordato ormai parecchie volte — che quel fondo è stato arbitrariamente gestito, del resto secondo le nostre stesse previsioni, in base alle quali avevamo espresso le nostre riserve sull'efficacia di un siffatto strumento. Valutammo allora tutta la portata inflazionistica generata dalla manovra del Governo sui prezzi dei prodotti petroliferi, sia considerati in sé che considerati dal punto di vista dell'impatto con l'insieme del mercato.

Si disse inoltre da parte dei rappresentanti del Governo — ce lo ha ricordato incidentalmente proprio ieri anche il ministro Gorla nella sua replica — che una riduzione del prezzo del carburante avrebbe avuto ripercussioni negative anche sul gettito dell'IVA. E il Governo affermava di essere determinato a evitare tali effetti negativi. Ma anche su questo punto le previsioni del Governo sono apparse del tutto strumentali e sono state facilmente smentite dai fatti.

Nel 1983, come sappiamo, nonostante queste difese artificiose e anzi forse anche per effetto di esse, il gettito IVA ha registrato una diminuzione di ben 5.000 miliardi di lire. La ragione di tale andamento negativo, come ormai si ritiene concordemente, è da ricercarsi nella permanenza di una va-

sta area di evasione che il Governo evidentemente non sa o non vuole arginare con la dovuta determinazione.

Nel campo dei prodotti petroliferi l'Italia ha un primato molto poco lusinghiero, come sappiamo: infatti l'Italia è il paese della CEE che tra il 1982 e il 1984 ha registrato i maggiori aumenti dei prezzi. La benzina è aumentata addirittura del 31 per cento, contro il 13 per cento registrato in Germania e l'8 per cento registrato in Francia.

Per quanto riguarda il gasolio e in particolare il gasolio per autotrazione, in Italia il suo prezzo è aumentato del 35,5 per cento, contro il 9 per cento in Gran Bretagna, il 12 per cento in Germania e l'11 in Francia. Per questo abbiamo chiesto più volte, da ultimo anche attraverso una interrogazione, se il Governo è in grado di valutare il danno arrecato da queste sue scelte sia sull'autotrasporto che più in generale su comparti abbastanza vasti e consistenti della nostra economia e delle attività commerciali nazionali. Del resto — è cronaca ormai ampiamente nota — siamo giunti al punto in cui, proprio mentre il Governo imponeva il taglio della scala mobile e fissava il tetto del 10 per cento sugli aumenti dei prezzi e delle tariffe, viceversa per suo conto si muoveva in tutt'altra direzione, smentendo se stesso, aumentando cioè la benzina ben oltre il 10 per cento (precisamente dell'11,6 per cento) attraverso il decreto-legge del 29 dicembre scorso; un decreto-legge che noi abbiamo seriamente avversato e che il Parlamento — lo vogliamo ricordare a noi stessi, anche come una sorta di auspicio per la nostra presente battaglia — non ha mai convertito in legge, non ha mai approvato.

Alla luce di questi fatti, la recente riduzione di 20 lire al litro per la benzina può essere anche letta come il risultato delle pressioni e delle critiche al Governo per questo suo comportamento, perchè evitasse di smentire in maniera così clamorosa l'impegno di non operare in contraddizione con quanto andava predicando, di non sfondare lui per primo, per la parte di sua competenza e responsabilità, il tetto programmato del 10 per cento.

Ci troviamo di fronte ad uno dei più significativi casi di comportamenti poco affidabili da parte del Governo, che è perciò censurabile, anche rispetto alla logica medesima in cui dice di volersi muovere e in cui più propriamente — dovremmo dire noi — vorrebbe che solo gli altri si muovessero. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 23, presentato dal senatore Milani Eliseo e da altri senatori.

Non è approvato.

Rinvio il seguito della discussione alla seduta antimeridiana di domani.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

PINTUS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTUS. Signor Presidente, mi affido alla sua cortesia perchè voglia sollecitare dall'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, nonchè dai Ministri dell'industria, del commercio, dell'artigianato e del tesoro, la risposta all'interrogazione che ho presentato il 27 settembre 1983, recante il n. 3-00078, con la quale sollecitavo spiegazioni circa la corresponsione a funzionari delle camere di commercio, industria e agricoltura d'Italia di liquidazioni dell'importo unitario in taluni casi di 600 milioni. In un momento nel quale si chiedono sacrifici a tutti gli italiani, si danno liquidazioni di questo genere. Ho presentato l'interrogazione da circa sei mesi e a tutt'oggi non ho ricevuto risposta; prego la signoria vostra di voler intervenire affinchè questa risposta mi sia finalmente data.

PRESIDENTE. Senatore Pintus, mi farò premura di sollecitare, attraverso il presidente Cossiga, che certamente sarà sensibile al problema, il Presidente del Consiglio per una risposta all'interrogazione da lei richiamata.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 18.

Interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, segretario:

GIANOTTI, MONTALBANO, GIACCHÈ.
— *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.*
— (Già 4-00717).

(3-00357)

MARTORELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che nel comune di Cassano Jonio (Cosenza) si susseguono atti gravi di intimidazione e di violenza nei confronti di amministratori comunali ed in rapporto alle iniziative dell'Amministrazione comunale contro l'abusivismo edilizio e la speculazione che sul territorio viene condotta da gruppi criminali;

che vittime dei gravi fatti intimidatori sono stati, da ultimi, l'assessore alle finanze Pierino Celiberto, la cui auto è stata data alle fiamme, e l'assessore allo sport e turismo Albino Lo Nigro, che ha subito un furto nella casa di campagna, mentre minacce di morte sarebbero giunte all'assessore Gianni Papasso e l'incendio di una casa ha subito anche il fratello del sindaco della cittadina,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se è chiaro alle forze dell'ordine locali che gli atti intimidatori di cui in premessa costituiscono un programma di attacco violento da parte di gruppi criminali all'istituzione comunale per condizionarne i programmi e le attività;

2) quali iniziative si intendono intraprendere per la tutela dell'istituzione comunale e la sicurezza dei cittadini, considerando che

il comune di Cassano Jonio si trova in un territorio particolarmente esposto alla pressione e alla forza di gruppi criminali organizzati.

(3-00358)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

BERLANDA, PASTORINO, RUBBI, BEORCHIA, TRIGLIA, SANTALCO, CAROLLO, NEPI. — *Ai Ministri del tesoro e del commercio con l'estero.* — Premesso:

che la legge 23 marzo 1983, n. 77, relativa alla « Istituzione e disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare », non pone divieti all'investimento da parte di detti soggetti in titoli esteri quotati presso Borse estere;

che la facoltà di effettuare investimenti in titoli esteri quotati presso Borse estere da parte dei succitati soggetti risulta conforme alle esigenze di frazionamento dei rischi e di diversificazione degli impieghi che sono tipiche dei soggetti medesimi;

che il consistente numero di fondi comuni di investimento mobiliare, regolamentati dalla citata legge n. 77 del 1983, che si apprestano ad iniziare l'attività nei prossimi mesi, potrebbe anche causare squilibri nell'andamento dei titoli quotati presso la Borsa italiana e al mercato ristretto;

che l'obbligo alla costituzione del deposito infruttifero, attualmente previsto per gli investimenti all'estero, a cui dovrebbero assoggettarsi i fondi comuni di investimento mobiliare che volessero investire in titoli esteri, appare tale da precludere una accettabile redditività di un investimento sifatto;

che pare, altresì, opportuno che in tema di eventuali richieste di esenzione da detto obbligo non si debba procedere per casi singoli, bensì avendo riguardo all'intero settore dei fondi comuni di investimento mobiliare;

che a favore di una pur limitata liberalizzazione degli acquisti di titoli esteri da parte dei fondi comuni di investimento mobiliare si è recentemente pronunciato anche il governatore della Banca d'Italia,

gli interroganti chiedono ai Ministri in indirizzo di conoscere quali misure intendano adottare per consentire che i fondi comuni di investimento mobiliare effettuo, ferme le disposizioni di cui alla legge n. 77 del 1983 e nel quadro dei più generali obiettivi di politica valutaria, acquisti di titoli esteri.

(4 - 00720)

LA RUSSA, MOLTISANTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione alla drammatica situazione della campagna agrumicola in corso, conseguente alla pressochè totale perdita della produzione dei mandarini siciliani ed alla problematica ed incerta collocazione di quella delle arance, si chiede di sapere:

1) se il Governo non intende, con decisione ed urgenza, chiedere alla CEE il ripristino totale del « dazio comunitario » sugli agrumi importati nel Mercato comune dai Paesi del bacino del Mediterraneo, e ciò per poter agevolare l'esportazione e la collocazione nei Paesi della CEE dei nostri prodotti, ai quali va riconosciuta priorità e protezione in base al Trattato di Roma;

2) se il nostro Governo, come si era impegnato a fare in Aula al Senato, rispondendo all'interrogante il 16 febbraio 1982, ha ottenuto dalla CEE di inviare propri funzionari nei Paesi consumatori del Mercato comune per accertare i « prezzi di entrata » nei mercati di consumo CEE, spuntati dagli agrumi provenienti dai Paesi mediterranei, e ciò allo scopo di fare correttamente applicare la « tassa di compensazione all'importazione » quando il prezzo dei prodotti importati risulta inferiore, e perciò concorrenziale, a quello « di riferimento » delle nostre arance;

3) se il probabile mancato controllo diretto sia da attribuirsi ad incuria e ad insensibilità del Governo o ad altra causa.

(4 - 00721)

DI CORATO, PETRARA, FLAMIGNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della situazione di tensione venutasi a creare fra i dipendenti civili del carcere di Bari, a seguito dei tra-

sferimenti avvenuti, con immediatezza, in sedi distanti dalla residenza degli interessati;

se si renda conto che detti provvedimenti creano notevoli disagi, nuocciono al prestigio dei lavoratori, scombuscolano nuclei familiari, anche in considerazione della modestia degli stipendi percepiti e dello stato di abnegazione dimostrato da detto personale, che adempie a tutti i doveri del proprio servizio, anche di fronte alle azioni terroristiche che sovente si verificano negli istituti penitenziari.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere:

se con tali provvedimenti non sia stato posto in essere dall'amministrazione del penitenziario di Bari un atto che ignora volontariamente principi amministrativi e regolamentari e che lede la capacità professionale e la stessa personalità degli operatori penitenziari;

se non ritenga utile verificare lo stato dell'organico, oggi insufficiente, e provvedere a nuove assunzioni, disponendo la revoca dei trasferimenti del personale civile decisi dall'amministrazione, al fine di ristabilire calma e tranquillità fra il personale civile e militare del carcere di Bari.

(4 - 00722)

DI CORATO, PETRARA. — *Ai Ministri della marina mercantile, dei beni culturali e ambientali e del turismo e dello spettacolo.* — Premesso:

che il palazzo (teatro) Margherita di Bari, come da tempo si temeva — e come più volte dagli interroganti segnalato, senza mai avere risposta — sta cadendo a pezzi, al punto che in questi giorni viene recintato per evitare che qualche passante possa rimanere ferito in quanto dall'alto dell'edificio cadono grossi pezzi di cornicioni, per cui la zona è stata circondata con vistosi cartelli che segnalano « pericolo di crollo »;

che il teatro Margherita di Bari ha sempre simboleggiato e caratterizzato la città, anche su migliaia di cartoline;

che il degrado ebbe inizio dal momento in cui venne a scadenza il contratto di affitto tra il demanio marittimo ed il gestore

del teatro Margherita e che nessun altro contratto di affitto con altri enti culturali si è riusciti a concludere per la resistenza opposta da parte del Ministero della marina mercantile, che avrebbe voluto includere nel contratto la ristrutturazione dello stabile, una ristrutturazione che sarebbe costata parecchi miliardi, per cui da allora lo stabile fu completamente lasciato in stato di abbandono,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti si intendano prendere per salvare il palazzo Margherita (cinema e teatro da molti anni) affinché nella città di Bari continui ad operare uno stimolo culturale-educativo per i giovani, oggi fortemente distratti da altre iniziative per la carenza di strutture culturali e sportive.

(4 - 00723)

GIUST. — Ai Ministri del tesoro e della difesa. — Il signor Mario Cicuto, di 43 anni, da San Giovanni di Casarsa della Delizia (PN), è morto a seguito di gravi lesioni renali causate da un trauma subito durante lo svolgimento del servizio militare di leva a Tolmezzo, nel lontano 1963.

Da allora, nonostante le evidenti condizioni di invalidità, la pratica di pensione per causa di servizio, presentata subito dopo l'incidente, non ha ancora avuto esito alcuno ed è ancora allo stato di un incredibile susseguirsi di adempimenti burocratici.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere le cause e le responsabilità di questo grave caso, che così ingiustamente ha colpito il signor Cicuto e la sua famiglia.

(4 - 00724)

BATTELLO, IMBRIACO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se — in relazione a direttive emanate dall'assessore alla sanità della Regione Friuli-Venezia Giulia — ritenga conforme a legge (articolo 11, primo comma, della legge 11 novembre 1983, n. 638):

il pretendere, nel modulo di autocertificazione previsto al comma ottavo, che il

dichiarante, laddove la norma testualmente si riferisce ai « componenti » della famiglia, denunci nome e reddito delle persone « viventi sotto lo stesso tetto »;

il pretendere, in relazione a tale articolo 11, di escludere dall'aumento di lire 500.000, riferibile ad ogni componente della famiglia « oltre il dichiarante », il dichiarante medesimo;

il limitare, così interpretando l'articolo 10, comma 9ª-ter, della suddetta legge, l'esenzione normativamente prevista per i donatori di sangue e di organi al singolo atto di donazione, trascurando di considerare che la finalità dell'esenzione può essere più utilmente realizzata da un permanente stato di benessere del donatore;

il pretendere, infine, di cumulare il reddito delle categorie esenti (invalidi civili, ciechi, eccetera) con gli altri redditi dei componenti della famiglia.

Si chiede, pertanto, se, ove non conformi tali direttive alla normativa vigente in materia, ritenga di dover rappresentare al nominato assessore regionale alla sanità la necessità di una tempestiva rettifica, in considerazione del fatto che l'autonomia regionale non può comunque comportare trattamento sperequato rispetto alla generalità dei destinatari della normativa statale.

(4 - 00725)

PRESIDENTE. Comunico che, per accordi intervenuti tra i Presidenti dei Gruppi parlamentari, a causa della stanchezza generale il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, martedì 20 marzo, alle ore 21,30 anziché alle ore 21 e che la seduta terminerà alle ore 24 anziché alle ore 23,30.

La seduta è tolta (ore 20,30).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari